

GRANILLIN DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.

ESTERO, Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Il sogno dell'anno nuovo

Sapete, cari bambini?

Questo piccolo *Granellino*, l'allegro amico delle vostre ore di svago, è stato a un pelo dal morire. — Pensate quale schianto per lui, se avesse dovuto abbandonare tanti amici così cari e gentili! Ma, come Dio volle, non fu che un sogno: un brutto sogno! — Dapprima gli pareva d'essere seduto in mezzo ad un bel prato smaltato di fiori. L'aria era tepida e profumata e tutt'attorno si muoveva gaiamente un largo stuolo di bambini: — erano visetti rosei, trecce bionde, testoline ricciute, piccole braccia, bianche come la neve, che si agitavano in allegra baraonda. Come una musica, salivano al cielo grida festose, che parevano cinguettii di passeri e trilli di alcedole.

Tutto questo era superbamente bello. Ma ad un tratto parve levarsi sull'orizzonte una nube sinistra e il cielo si andò rapidamente oscurando.

Da quel caro gruppo di bambini sorridenti cominciò allora a staccarsene uno, poi un altro, poi un terzo. Essi correvano giù, verso il margine del prato... poi sembrava che la nebbia li avvolgesse e, a poco a poco, si perdevano lontano, nello spazio, come ombre diafane, come piccoli fiocchi di fumo....

Il *Granellino* guardava a quello sfacelo con gli occhi spenti e il cuore stretto: — e intanto i suoi amici, a frotte, a frotte, continuavano a sparire! — Egli avrebbe voluto alzarsi, correr loro dietro, per salvarli, per coprirli di baci...

Ma ciò gli era impossibile: una forza strana ed invincibile lo teneva inchiodato al suo posto; — tentò gridare, ma la voce gli morì nella gola!

Era finita per lui: senza i suoi amici dilettegli egli sarebbe morto di dolore!

In quel punto si sentì toccare, e si svegliò come di soprassalto, spalancando gli occhi spaventati.

Era il babbo suo, che lo guardava dolcemente e: « Non spaventarti, povero *Granellino*, » gli susurrava intanto, « il cuore mi dice che i tuoi amici torneranno. Tu continuerai a rallegrarli con la tua faccia sorridente, ed essi rallegreranno te, e condurranno con loro un largo stuolo di nuovi amici, belli e giocondi!.... »

Allora il piccolo *Granellino* si rialzò rinfrancato, sentendo nel cuore lo stimolo di liete speranze....

Ed ora è nuovamente con voi.

* * *

Vi ho raccontato questo sogno per farvi vedere quanto vi voglia bene questo modesto giornalino, e come esso desideri di vedervi felici. — Ma anche voi, cari bambini, dovrete volergli un po' di bene, perchè l'amore vive di amore!

Così ci rivedremo ancora quest'anno ed altri molti.

Ed ora finisco, augurando un mondo di cose liete a voi, che siete i fiori più belli della casa, e ogni felicità alle vostre care famiglie.

Continuate sempre ad esser buoni e gentili: così tutti vi vorranno bene, sempre.

State sani e giocondi.

Vice-Granellino.

ANNO NUOVO

LA settimana scorsa dicevo che tutto ciò che è nuovo ha una grande attrazione, e davvero! Basta, a provarlo, l'animazione insolita che si nota in questi giorni per la città.

Tutti escono di casa e quasi tutti hanno una luce più gaia nello sguardo.

V'ha un'affluenza straordinaria alle botteghe. Qua si comperano dei biglietti d'augurio, là dei confetti; innanzi ad una vetrina di giocattoli, un gruppo di bimbi fa esclamazioni di meraviglia e di desiderio; innanzi alle vetrine di mode, le signore si fermano curiose. Pare che anche nelle cose già vedute, col sorgere dell'anno vi si debbano trovare bellezze nuove, e che sia proprio necessario fare nuovi acquisti.

I negozianti hanno l'uso di preparare qualche sorpresa per quest'occasione; ma le sorprese vere sono rare, e pochi possono comperarle; non importa, si comprerà della roba vecchia, ma nei primi giorni di gennaio tutto si vorrebbe rinnovare!

Molte bellezze prima non apprezzate, ora acquistano un grandissimo pregio; certi gingilli trovati prima troppo cari, ora non lo sembrano più, e si sforza il borsellino per averli.

I bambini poi sono i più indiscreti. Ve n'ha di quelli che posseggono una

infinità di giocattoli bellissimi, eppure li trovano brutti e ne vorrebbero mille altri.

Guardate: la magnifica bambola della signorina B., regalatale da poche settimane, giace là negletta, in un angolo della sala di ricreazione. La lanterna magica del signorino C., è addirittura nel dimenticatoio, come se le stupende vedute fossero svanite d'un tratto... Ed il vaporino meraviglioso che il fortunato ragazzo V., faceva correre, col fischio acuto delle vere locomotive e con la velocità del lampo, mentre i viaggiatori curiosi mettevano il capo fuori degli sportelli, a quale stazione si è fermato che non ritorna più? Ed il bel diavolletto rosso che faceva tante smorfie grottesche, suscitando le più gaie risate, dov'è andato a sfoggiare la sua bravura? E il grazioso organetto, e la trombetta, e la giostra automatica?

— Uff! roba vecchia. Chi se ne cura? Comperino pure un giocattolo meno pregevole; quello, perchè ultimo, avrà tutte le simpatie.

E vi sono dei ragazzi, di famiglia molto ricca, i quali credono di poter soddisfare ogni loro capriccio. Oh, se pensassero che tanta povera gente manca del necessario, certo essi non farebbero più delle spese inutili!

O voi, cari amici, voi tutti che avete buon cuore, aspettate forse ancora la mia raccomandazione per ricordarvi dei tanti bimbi che non possono unirsi all'animazione ed alla gioia vostra, perchè sono troppo miseri, tanto che, se avessero



Pippo e Mariuccia si sono riparati sotto una porta per lasciar passare l'acquazzone. Ma al loro Fido poco impedito di bagnarsi; egli va, viene, corre a destra ed a sinistra e giunge ad interessare un piccolo mercante ambulante al punto che questi gli offre parte della sua colazione. Così quando i suoi padroncini riprendono la loro strada, né essi né Fido si accorgono d'essersi separati. Fortunatamente il piccolo venditore è un onesto ragazzino che conta fra i suoi clienti migliori il muso dei due bambini. Egli ricorre ai bimbi, il loro esultanza, il quale era fin le fosse alla sua padroncina che già cominciava ad impensierirsi sulla di lui sorte.



Alcuni bambini, volendo fare una barba ai passeggeri, hanno abbellito un fantoccio di neve in mezzo alla strada, così che al buio potrà passare per un vero fantasma e spaventare la gente.

Verso sera i nostri bambini rimasero ridendo già in anticipazione del magnifico loro tiro. Ma poi, pensando che quello spavento può esser fatale alle loro vittime, cedono ad un impulso dell'ora buona e si accingono per andare a distruggere lo spauracchio. Ma il sole li ha già preceduti in quel lavoro; e sciogliendo la neve ha mandato a monte il loro cattivo disegno ed ha dato loro una buona lezione.

un solo giocattolo, dovrebbero venderlo per comprare del pane?

Oh! voi conoscete pure le squallide soffitte, ove gli stenti portano le malattie, ove non si conosce che il pianto... E voi avete cuore: ascoltatele la voce generosa e correte là, dove quella voce vi manda....

La carità è sempre il migliore auspicio per incominciare bene l'anno.

Granellin di Sale.

Auguri pel Nuovo Anno

(Vedi figura a pag. 7).

Formano una compagnia di quattro, di sei, di quanti sanno e vogliono cantare, e vanno di casa in casa ad augurare il buon capo d'anno, cantando stornelli.

Talvolta i versi lasciano molto a desiderare, ma non importa, i nostri menestrelli non hanno pretese di poeti; ciò che non manca mai nelle loro rime, è la fine e viva arguzia propria al contadino astigiano, perchè è appunto in quella regione che esiste quest'uso.

Vanno a cantare alla porta delle autorità del paese: il signor sindaco darà loro una bella moneta; il parroco verrà sulla porta del presbiterio ed accarezzandoli darà loro le belle immagini colorate, mentre la signora Monica, sua sorella, preparerà un bel canestrino con dolci, frutta secca, belle mele rosse, ed

in fondo nasconderà la sua offerta che è sempre la più generosa.

Con quanto cuore augureranno buon capo d'anno alla loro maestra! Ed ella, con un bel bacio, regalerà un bel libretto nuovo a ciascuno.

Il barbero brigadiere dei carabinieri, alla tiratina d'orecchi solito a dare a ciascuno, aggiungerà la sua offerta, mentre i soldati, pensando ai fratellini ed alle sorelline lontane, faranno loro buone accoglienze e non si faranno pregare a concedere anche la loro strenna ai piccoli cantanti.

Ed essi, stanchi ma felici, torneranno alle loro case portando i doni ricevuti, e faranno festa anche loro.

LE COURRIER DE NOËL

MONOLOGUE.

Je suis le courrier de Noël
Je fais par un doux sortilège
Paraître des fleurs sur la neige.
Je mets des fruits de pourpre et d'or
Aux robustes sapins du Nord.
Mon souffle allume sur leurs branches
Dans le givre aux dentelles blanches
De pures et vives clartés;
Du brouillard écartant le voile
Je fais reparaitre l'étoile
Et la lune aux rais argentés;
Je touche l'eau de la fontaine,
Et cette eau qui murmure à peine
Sous les glaçons de diamant
Donne pour un pouvoir magique

Aux plombs la vertu prophétique,
Et dit aux mortels étonnés
Et les biens et les maux qui leurs sont destinés.
Pour la nuit entière j'enchaîne
Cauchemars et pensers de haine,
Et spectres et méchants esprits;
Mais les sylphes et les peris,
Les follets des hommes amis
Latins qui sont presque des anges,
Et que dans sa bonté tolère un Dieu d'amour;
Tous ceux-là peuvent jusqu'au jour
Former leurs dansantes phalanges.
Je suis le courrier de Noël,
Je protège les enfants sages.
Pour eux, selon les vieux usages,
J'ai des bonbons au sucre, au miel.
Des jouets, des livres d'images.
Mais quant à ces enfants méchants,
Rétifs, prenant la clé des champs
Quand il faut aller à l'école,
Qui n'écoutent point la parole
De leurs maîtres, de leurs parents;
Qui tailladent bancs et papitres,
Qui des voisins cassent les vitres;
Qui vont rompre les arbrisseaux,
Dénicher les petits oiseaux,
À ceux-là, gare les épaules!
Voici des verges et des gaules!
Je suis le courrier de Noël,
Le divin maître qui m'envoie
Apporter ici-bas son salut fraternel,
N'est point ennemi de la joie.

(A suivre).

B. V.

GRANELLINO D'ORO

Quello che dovete fare, fatelo lietamente: varrà il doppio.



(Fig. 1.)



(Fig. 2.)

LAVORI DI FRASTAGLIATURA

In questi lavori — così gentili per altro — c'entra un'arma, cui toccare deve essere severamente vietato ai bambini. Però questi, finchè abbian consumato abbastanza sale da maturare il giudizio, devon essere solo spettatori — ed ammiratori — delle belle cose che si possono fare con un pezzo di carta ed un paio di forbici. La promessa o la speranza che il gingillo prodotto, sarà regalato allo spettatore od agli spettatori, con la innata curiosità di quest'età prima, sarà la stevole eccitamento alla più grande attenzione. Ed io mi ricordo molto bene che passava di belle ore appoggiato alle ginocchia materne o ad altre femminili, seguendo con gli occhi intenti tutti i movimenti misteriosi delle lucide lame, che mi dovevano poi procurare il più grande piacere con un bulocco, di cui sarei diventato superbo proprietario.

Quando parrà che il giudizio sia davvero maturo, allora solo si può permettere l'uso delle forbici. Ma adagio, Biagio: le siano spuntate. Poi si badi che in fatto di forbici le ragazze sono più precoci dei ragazzi, cioè le sono più prudenti, vo' dire, e più destre in servirseno.

Ciò promesso, a scarico di coscienza — sul registro della quale non vorrei nell'altro mondo trovare qualche occhio cavato — entro in materia.

(Continua).



ALL'AURORA

ALLEGRETTO *dimando*

p O bel-l'Au-ro - ra, al sor - ge-re Tu

crescendo

de - stin-men - do a vi - ta; Dal suo splen-do - re o -

f *pp*

gni a - ni - ma A spe-rar vien - ra - pi - ta. E

far - ti - gnan tol - le - ci - to. Il - a - pre ta bot -

mf

to - gn; Au - ch'el seu va. l'a - gl - io - lo Nel

GRANILLIN DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.
ESTERO, Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Ecco due ragazzi che hanno imparato a leggere con facilità e senza noia, grazie ad un Gioco di costruzione. Se l'esercizio della lettura vi torna difficile, pregate i vostri genitori che ve lo comperino alle Librerie PARAVIA, che ne tiene svariato assortimento.

ALL'AURORA

dim. e rall.

cam - po a la - vo - rar. Del vol - gi, o Dea, pro -

pi - zio Lo sguardo a chi ti pre - ga, E

crescendo

da col gio - no il pre - mi - o

stentato f

Dell'uo - mo al fa - ti - car.

O bel'Aurora, al sorgere
Tu dasti il mondo a vita;
Dal tuo splendore ogni anima
A speme vien rapita.

E l'artigian sollecito
Ri apre la bottega;
Anch'ei non va l'agricoltor
Nel campo a lavorar.

Del volgi, o Dea, proprio
Lo sguardo a chi ti prega,
E da col giorno il premio
Dell'uomo al faticar.



STORIA DI NATALE



L signorino può star certo — disse con tono severo la mamma, posando il dito sul cinque d'aritmica notato sul libretto di Luigi, — che il Bambino non verrà certo a portargli il dono di Natale; — e se ne andò nella camera vicina.

Io finì di porre una grande attenzione al mio compito ed abbassai il capo, ma di sottocchi guardai mio fratello. Povero Luigi! Mi fece proprio pena. Le sue labbrazze tremavano, ed i suoi ocellini, sempre così allegri, erano fissi in un punto indeterminato e... pieni di lagrime.

Mi alzai, perchè avrei finito col piangere anch'io, ed uscii sul balcone.

Era una bella sera serena, quasi tepida, e se il calendario non avesse segnato il 24 dicembre, quasi la si sarebbe scambiata con una sera primaverile. Io però non vidi nulla; nè il luccicare delle stelle, nè il tranquillo splendore della luna che sorgeva.

Una cosa sola mi stava a cuore: il Bambino non sarebbe venuto a trovare Luigi. La mamma doveva essere ben certa della cosa, se l'aveva detto così reciso, poi... le mamme ed il Bambino son sempre d'accordo! Dunque per un cinque d'aritmica il mio caro Luigi

sarebbe rimasto senza dono di Natale! Eppure non desiderava poi gran che: un piccolo burattino pel suo teatrino, un moro ch'egli chiamava già Numida, personaggio che gli occorreva per la recita, fissata coi cuginetti proprio per la sera di Natale. Quante volte, tornando dalla scuola, mi aveva fatto fermare davanti alla vetrina del cartolaio sito dinanzi a casa nostra per farmi ammirare il burattino, Numida, com'egli lo chiamava, il personaggio principale della gran commedia ch'egli avrebbe rappresentata con un successo indubitato.

— Vedrai che il Bambino me lo porterà per Natale, — m'aggiungeva sempre, — perchè so dalle altre volte, che il Bambino porta sempre quello che si desidera: quindi allegri: tu avrai la bambola, io Numida.

Ed invece!.... E in quel momento me la presi col maestro che aveva dato cinque d'aritmica a mio fratello, colla mamma e persino col Bambino che troppo presto si metteva d'accordo con lei.

Poi d'un tratto mi sorse nella mente un gran pensiero: avrei fatto io la parte del Bambino. Avevo sei soldi in serbo, e il burattino non poteva valere gran che di più. Rientrai in casa. Mio fratello era ancora seduto al tavolo, ma sulla pagina bianca vidi due grosse lagrime.... Mi decisi affatto. La mamma occupata in cucina non avrebbe badato

a me; uscii, lasciai la porta socchiusa e di volo fui nella bottega del cartolaio. Chiesi del burattino, e senza domandare ciò che valeva posi sul banco le mie sei monetine di rame.

— Veramente il moro è così bello — disse il cartolaio, — che vale otto soldi; ma, via, te lo darò per sei, sarà il mio dono di Natale.

Lo ringraziai, cacciai il povero Numida in tasca e ritornai di corsa a casa.

Nessuno s'era accorto di nulla.... respirai. A cena nessuno parlò: il babbo, già informato dalla mamma era serio, e Luigi cogli occhi bassi mandava giù certi bocconi!

Finalmente venne l'ora d'andare a letto. Come di solito, io e Luigi c'inginocchiammo per dire insieme le preghiere, giunti alla fine Luigi avvicinò la bocca al mio orecchio e con una voce piena di lagrime:

— Estella, — mi disse, — di' al Bambino che mi perdoni, e me lo porti.

— Sì, sì, sta tranquillo, — risposi io con aria misteriosa, e mi alzai.

Baciammo la mamma e andammo a letto. Numida era sotto il mio guanciale. Le ore mi parvero eterne. Pure il Bambino viene a mezzanotte; conveniva aspettare le dodici! Finalmente le udii scoccare al grosso pendolo della sala da pranzo e scesi dal letto, allora mi venne una gran paura.

— E se il Bambino, misericordioso com'è, — dissi a me stessa, — avesse perdonato a Luigi e lo incontrassi?! — Poi scossi la testa: — È così buono, — pensai, — che mi perdonerà.

Strinsi fra le mani Numida; e mi avviai alla camera di mio fratello. Il cuore

mi batteva forte forte, arrivai al suo lettuccio, e feci scorrere il burattino sotto il guanciale.

Mio fratello si svegliò: ma certo in quel momento sognava il Bambino, perchè tese le braccia, mi strinse forte e mi disse:

— Grazie, o buon Gesù, ti prometto di studiare.... ma va anche da Estella a portarle la bambola.

Fui sul punto di tradirmi: anche dormendo pensava a me; tornai pian piano nella mia cameretta e finalmente m'addormentai.

Un grido festoso mi svegliò. Era Luigi, che, fuori di sé dalla gioia, ancora mezzo svestito, mi portava a vedere il suo dono di Natale.

— Ma guarda com'è bello, proprio come quello ch'io desiderava; oh caro Numida! oh caro Bambino!

Copriva di baci il volto nero del burattino. Di sotto il mio guanciale sporgevano i piedi di una bella bambola, tirai un sospiro. Meno male che non m'ero incontrata col Bambino!

La mamma però fu oltremodo stupita al vedere il regalo di Luigi: possibile che il Bambino avesse portato il suo dono anche ad un fanciullo poco studioso? Però non disse nulla.

Non fu che molto più tardi, e facendo i conti del mio borsellino, che s'accorsero quale Bambino avesse portato Numida, e allora la mamma disse:

— Mi pareva che c'era sotto qualche cosa, perchè proprio il Bambino non va a trovare i fanciulli che non istudiano o che sono cattivi.

Avete inteso, piccoli lettori del *Granelin di Sale*?

ESTELLA.

STORIA DI NATALE



Il signorino può star certo — disse con tono severo la mamma, posando il dito sul cinque d'aritmica notato sul libretto di Luigi, — che il Bambino non verrà certo a portargli il dono di Natale; — e se ne andò nella camera vicina.

Io finì di porre una grande attenzione al mio compito ed abbassai il capo, ma di sottocchi guardai mio fratello. Povero Luigi! Mi fece proprio pena. Le sue labbruzze tremavano, ed i suoi occhietti, sempre così allegri, erano fissi in un punto indeterminato e... pieni di lagrime.

Mi alzai, perchè avrei finito col piangere anch'io, ed uscii sul balcone.

Era una bella sera serena, quasi tepida, e se il calendario non avesse segnato il 24 dicembre, quasi la si sarebbe scambiata con una sera primaverile. Io però non vidi nulla: nè il luccicare delle stelle, nè il tranquillo splendore della luna che sorgeva.

Una cosa sola mi stava a cuore: il Bambino non sarebbe venuto a trovare Luigi. La mamma doveva essere ben certa della cosa, se l'aveva detto così reciso, poi... le mamme ed il Bambino son sempre d'accordo! Dunque per un cinque d'aritmica il mio caro Luigi

sarebbe rimasto senza dono di Natale! Eppure non desiderava poi gran che: un piccolo burattino pel suo teatrino, un moro ch'egli chiamava già Numida, personaggio che gli occorreva per la recita, fissata coi cuginetti proprio per la sera di Natale. Quante volte, tornando dalla scuola, mi aveva fatto fermare davanti alla vetrina del cartolaio sito dinanzi a casa nostra per farmi ammirare il burattino, Numida, com'egli lo chiamava, il personaggio principale della gran commedia ch'egli avrebbe rappresentata con un successo indubitato.

— Vedrai che il Bambino me lo porterà per Natale, — m'aggiungeva sempre, — perchè so dalle altre volte, che il Bambino porta sempre quello che si desidera; quindi allegri: tu avrai la bambola, io Numida.

Ed invece!..... E in quel momento me la presi col maestro che aveva dato cinque d'aritmica a mio fratello, colla mamma e persino col Bambino che troppo presto si metteva d'accordo con lei.

Poi d'un tratto mi sorse nella mente un gran pensiero: avrei fatto io la parte del Bambino. Avevo sei soldi in serbo, e il burattino non poteva valere gran che di più. Rientrai in casa. Mio fratello era ancora seduto al tavolo, ma sulla pagina bianca vidi due grosse lagrime.... Mi decisi affatto. La mamma occupata in cucina non avrebbe badato

a me; uscii, lasciai la porta socchiusa e di volo fui nella bottega del cartolaio. Chiesi del burattino, e senza domandare ciò che valeva posi sul banco le mie sei monetine di rame.

— Veramente il moro è così bello — disse il cartolaio, — che vale otto soldi; ma, via, te lo darò per sei, sarà il mio dono di Natale.

Lo ringraziai, cacciai il povero Numida in tasca e ritornai di corsa a casa.

Nessuno s'era accorto di nulla..... respirai. A cena nessuno parlò: il babbo, già informato dalla mamma era serio, e Luigi cogli occhi bassi mandava giù certi bocconi!

Finalmente venne l'ora d'andare a letto. Come di solito, io e Luigi c'inginocchiammo per dire insieme le preghiere, giunti alla fine Luigi avvicinò la bocca al mio orecchio e con una voce piena di lagrime:

— Estella, — mi disse, — di' al Bambino che mi perdoni, e me lo porti.

— Sì, sì, sta tranquillo, — risposi io con aria misteriosa, e mi alzai.

Baciaamo la mamma e andammo a letto. Numida era sotto il mio guanciale. Le ore mi parvero eterne. Pure il Bambino viene a mezzanotte; conveniva aspettare le dodici! Finalmente le udii scoccare al grosso pendolo della sala da pranzo e scesi dal letto, allora mi venne una gran paura.

— E se il Bambino, misericordioso com'è, — dissi a me stessa, — avesse perdonato a Luigi e lo incontrassi?! — Poi scossi la testa: — È così buono, — pensai, — che mi perdonerà.

Strinsi fra le mani Numida; e mi avviai alla camera di mio fratello. Il cuore

mi batteva forte forte, arrivai al suo lettuccio, e feci scorrere il burattino sotto il guanciale.

Mio fratello si svegliò: ma certo in quel momento sognava il Bambino, perchè tese le braccia, mi strinse forte e mi disse:

— Grazie, o buon Gesù, ti prometto di studiare.... ma va anche da Estella a portarle la bambola.

Fui sul punto di tradirmi: anche dormendo pensava a me; tornai pian piano nella mia cameretta e finalmente m'addormentai.

Un grido festoso mi svegliò. Era Luigi, che, fuori di sé dalla gioia, ancora mezzo svestito, mi portava a vedere il suo dono di Natale.

— Ma guarda com'è bello, proprio come quello ch'io desiderava; oh caro Numida! oh caro Bambino!

Copriva di baci il volto nero del burattino. Di sotto il mio guanciale sporgevano i piedi di una bella bambola, tirai un sospiro. Meno male che non m'ero incontrata col Bambino!

La mamma però fu oltremodo stupita al vedere il regalo di Luigi: possibile che il Bambino avesse portato il suo dono anche ad un fanciullo poco studioso? Però non disse nulla.

Non fu che molto più tardi, e facendo i conti del mio borsellino, che s'accorsero quale Bambino avesse portato Numida, e allora la mamma disse:

— Mi pareva che c'era sotto qualche cosa, perchè proprio il Bambino non va a trovare i fanciulli che non istudiano o che sono cattivi.

Avete inteso, piccoli lettori del *Granellin di Sale*?

ESTELLA.

Roberto, Luisa e Guglielmo sono stati buoni tutta la settimana; per ricompensa la mamma li ha condotti in vettura nel parco di Stupenigi a raccogliere caprifoglio ed a giocare colla neve, ciò che desideravano tanto di fare quando vedevano per le vie di Torino i monelli battersi a palle di neve. — Passando



sopra un ponte un colpo di vento strappa il cappello a Guglielmo e lo fa cadere nel ruscello gelato, da cui non si deve pensar di ripescarlo perchè il ghiaccio non è abbastanza solido da permettere di avventurarsi. Ma il cappello non è perduto per tutti, giacchè in primavera un fringuello ne approfitta per farsene una casina ed i nostri piccoli amici saranno molto sorpresi nel ritrovarlo fra qualche mese un tantino logoro e sbiadito, ma abitato da una famiglia che sarebbe crudeltà scacciare.



BAVIERA.

Fanteria, tenuta di marcia.



Ulano Prussiano, tenuta di marcia.



Dragone Prussiano, tenuta di marcia.



WURTEMBERG.

Fanteria, tenuta di marcia.

LAVORI DI FRASTAGLIATURA

(Continuazione)

Per carta, ogni carta è buona, ma la colorata è meglio. Ottima quella gelatinata pel suo bel lucido, che fa più effetto. Per certi lavori ci vorrà del cartoncino, ma di ciò a suo luogo, ché, si sa, per via s'aggiusta la sella.

Ora si vuol parlare dei lavori che si possono fare con le forbici, cominciando da quelli che hanno per iscopo ultimo il giuoco senz'altro. In essi entra per prima la fabbricazione di

uomini, bestie e compagni.

In questi lavori — non troppo artistici, per altro — ciò che ne costituisce il punto estetico, è principalmente la simmetria delle parti. Nel bambino il senso del ritmo si sviluppa assai presto, se pur esso non è innato. Né ritmo dicendo, si vuol intendere solo quello acustico; ce n'ha uno ottico ed uno anche tattile. Questo non fa al caso nostro qui; ma per l'altro basta poca attenzione ai giuochi che il bambino fa da sé, principalmente in quelli di collocamento di pezzi di legno o pietre o simili, per accorgersi come egli cerchi la simmetria. Io mi rammento che uno dei miei primi lavori (!) di disegno *automatico* (!!) consisteva nel far cadere una gocciola di inchiostro nel mezzo di un foglio, piegare questo e passarvi sopra la mano. La gocciola si spandeva secondo poteva, di maniera che, riaprendosi poi il foglio, vi si trovava il più bizzarro dei disegni, ma *simmetrico*; e ciò dilettavami tanto che, quasi dandomi l'aria di artista (pur ignorandone la parola ed il significato), conservavo quel disegno, e spesso lo riguardavo con piacere e compiacenza.

Di queste osservazioni ognuno può farne,

e però ognun convincersi della ragione dei lavori che stiamo insegnando, senza nulla dire dell'interessamento che desta sempre un giuoco che accenna o pretende accennare a qualcosa di serio.

Ciò premesso, facciamo un uomo ad imagine e similitudine nostra.

Ogni carta è buona — tanto per fabbricare uomini quanto per costruire bestie: — il che è pure un gran vantaggio, inapprezzabile anzi, per la ragione che non costa niente.

Si pieghi il foglio pel lungo in mezzo e si tagli, come vedesi nella fig. 1 (*).

Fatto ciò e spiegato il foglio, si liberi dalla sua matrice l'omettino, che sarà quello rappresentato nella fig. 2 (*). Via, non facciamo illusioni. Questo della figura è già un uomo perfezionato (!) con la punta del lapis o della penna, che vi ha fatto i bottoni, gli occhi, il naso e compagni. Mia mamma ed anche il mio babbo (sì, anche lui il buon uomo) a me insegnavano a fare in mezzo della faccia tre piccoli triangoli isosceli... in breve, dei tagli così e così che dovevano significare naso, occhi e bocca.

Era cosa troppo poco artistica in verità; eppure quando mia mamma doveva assentarsi mi piantava seduto in mezzo d'un tavolone, che per me era una piazza d'armi, mi provvedeva di carta e d'un paio di forbici. Ella poteva vivere sicura che io non mi movevo più di là, intento — con tanto di lingua fuori: *conditio sine qua non* — a fabbricar uomini — dell'avvenire.

(Continua).

(* Le Beau l'homme n'est ni plus ni moins que l'artiste qui naît de lui-même.

GRANELLINO D'ORO

Acqua meravigliosa per conservare la freschezza della pelle: Alzarsi per tempo.

LE COURRIER DE NOËL

MONOLOGUE - (Suite).

Tous les cœurs simples, les bons cœurs,
Usant avec reconnaissance
Des biens que le Ciel leur dispense,
Recevront pour ces faits de nouvelles faveurs;
Mais quant à ces esprits moroses,
Querellant et tous et chacun,
De la vie écrasant les roses
Loin d'en respirer le parfum;
Se complaisant dans la paresse,
Se pavanant dans la tristesse,
Secouant le joug du devoir
Boudant l'azur, boudant l'espoir...
À ceux-là gare les épaules!
Voici des verges et des gaules.
Mais ce n'est point le cas ici.
Salut, bonnes gens que voici!
Vous avez vos défauts sans doute;
Je le sais, vous bronchez parfois
Sur les durs cailloux de la route,
Mais vous reprenez votre croix
Avec vaillance, et sous ce poids
Vous avancez fermes et graves.
C'est bien. Mais vous n'êtes que braves,
Et vous pouvez faire encore mieux.
Vous pouvez, en y prenant peine,
Gagner la région sereine
Où du mal lui-même oublieux,
On avance le cœur joyeux.
Le bonheur encor vous convie,
Il est près de vous; le voilà.
Mais le bonheur est pour ceux-là
Qui ne compliquent pas la vie.
Je prétends au prochain Noël
Quand je redescendrai du Ciel,
Vous voir avec de bons visages,
Avec des fronts point soucieux.

Vous retrouver encor plus sages,
Ce qui veut dire, plus heureux,
Et maintenant, dans l'espérance
Que mes judicieux avis
Docilement seront suivis,
Je vais sur vous, mes bons amis,
Répandre ma munificence.

B. V.

LES SOURIS

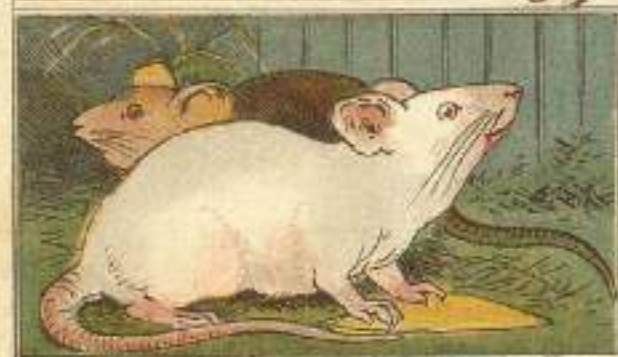
(Voir la vignette à page 8).

Les souris ont les mêmes instincts, le même naturel et le même tempérament que les rats, dont elles ne diffèrent guère que par leur faiblesse.

Timides par nature, familières par nécessité, la peur ou les besoins font tous leurs mouvements. Elles ne sortent de leurs trous que pour chercher à vivre. Elles s'en écartent peu, et y rentrent à la première alerte. Elles ne vont pas comme les rats de maison en maison, à moins qu'elles n'y soient forcées.

Les souris ont les mœurs douces et s'approprient jusqu'à un certain point, mais sans s'attacher. Les souris sont plus faibles que les rats et ont aussi plus d'ennemis, auxquels elles ne peuvent échapper que par leur agilité, leur petitesse même.

Les chouettes, les oiseaux de nuit, les chats, les fouines, les belettes, les rats mêmes leur font la guerre. On les attire aisément par des appâts, on les détruit par milliers; elles ne subsistent enfin que par leur immense fécondité.



Questa specie di rosicchianti non comprende che i sorci bigi che divorano le candele ed il formaggio e ci procurano tante ingrate sorprese correndo sui palchetti quando meno ce lo aspettiamo. Nella stessa famiglia havvi pure un'altra specie di topi, ora bianchi, ora a chiazze, che sono proprio carini e veri animali di lusso, quando sull'imbrunire, come i sorci giapponesi, hanno l'abilità di ballare sulle zampine posteriori.

I sorci giapponesi si vendono a 15 o 20 lire dai venditori d'uccelli e si possono addomesticare ed ammaestrare come i cani.

GRANDELLI DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ad ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.
ESTERO, Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Ciò che conteneva

l'ultima gerla

di

Croquemitaine!

Pietoso Invito

Ci son parecchie specie di visite: quelle noiose e quelle piacevoli; tra le prime vi son quelle di cerimonia che annoiano, tanto i poveri genitori, quanto gli infelici bambini.

No, miei piccoli lettori, non è di queste ch'io voglio parlare, non ve ne voglio imporre, io, di visite noiose. Anzi ve ne consiglio una che vi farà del bene.

Andate a visitare l'Ospedaletto Infantile Regina Margherita (Barriera di Nizza) e troverete tanti piccoli ammalati raccolti dalla carità torinese. Essi sono numerosi, i poverini; vivono sotto la cura di buone e pietose persone che, spinte dall'idea della carità, usano del loro ingegno, della loro scienza per cercar di correggere le loro membra sciancate, di alleviare i loro dolori, di render meno dure le loro infelicità.

Miei piccoli amici, andate a vederli, se potete, con babbo e mamma, od almeno, mandate loro di tanto in tanto qualche soccorso; tutto tornerà loro utile.

Date, affinchè Dio vi benedica e vi preservi dal male; siate i protettori di quegli infelici che soffrono già tanto, benchè così piccini. Come sarebbe bello

il vedere quell'ospedale di bambini sotto la protezione dei piccoli lettori di *Granellino*, che se ne occuperebbero con perseveranza.

Ricordatevi della storia del ricco cattivo! Egli trascurò di soccorrere Lazaro e fu perciò condannato al supplizio eterno; la carità invece cancella tutto, ottiene tutto dal Dio della carità, da Colui che disse: — Lasciate venire a me i pargoletti.

Ah! s'io fossi riuscita a commuovervi in favore dell'Ospedaletto Infantile, che porta il nome della donna pietosa e caritatevole chiamata la madre dei poverelli, della nostra Regina Margherita! S'io avessi condotto ai vostri occhi inteneriti una lagrima di compassione, come mi rallegrerei d'essere stata l'umile serva della Divina Provvidenza, risvegliando nei vostri cuori buoni e pietosi la volontà di costituirvi i protettori ed i benefattori di quel nido di miserelli che soffrono in silenzio!

Felice.

GRANELLINO D'ORO

Sono ornamento necessario all'anima
Le piccole virtù che altri trascura,
E tu con pazienza, amore e calma,
Di vestirne il bell'abito abbi cura.

Ciò che conteneva l'ultima gerla di Croquemitaine.

Viveva tutto solo in una capanna perduta nella foresta di larici. Talvolta restava per molto tempo nascosto nel suo abituro, talvolta usciva prima dell'alba e non tornava che a notte avanzata, pellegrinando tutto il giorno nei boschi solitarii, anche d'inverno, quando pioveva, nevicava, ed il freddo era intenso. Che importava a lui del tempo? Chi l'avrebbe pianto, se un giorno fosse rimasto intirizzito lassù, in mezzo alla neve?

Egli non aveva quasi più aspetto d'uomo, ed i bimbi al suo apparire fuggivano spaventati fra le braccia della mamma: l'avevan soprannominato *Croquemitaine*.

A vederlo così trasandato della persona, coi capelli e la barba incolti, gli occhi infossati ed i denti enormi, quelli che non lo conoscevano, non l'incontravan certo con piacere nella montagna a notte inoltrata.

Povero vecchio!

Egli conosceva il suo soprannome, comprendeva lo spavento dei bambini e crudelmente soffriva. Un tempo egli era stato un uomo buono e carezzevole che amava i suoi nipotini, i quali adoravano lui che ogni giorno portava loro nuovi balocchi e nuove chicche; che ogni sera accanto al fuoco raccontava loro una fiaba, un'interessante leggenda ove comparivano maghi, le fate, i genii dell'aria, le ninfe dell'acqua e gli Angeli del buon Dio. Poi... a quel tempo felice v'era un poi, ed il poi era triste, sconsolante. Gli Angeli del buon Dio

eran scesi davvero in terra a rapire ad uno ad uno i loro compagni, non creati per le miserie di quaggiù. Soltanto il povero nonno, non avevan portato in cielo; ed egli, colla tristezza nell'animo e la desolazione in cuore, aveva abbandonato il mondo e s'era rifugiato nella capanna perduta in mezzo al bosco di larici.

Nei più bei giorni di primavera scendeva fin presso il giardino della villa, ove si trastullavano molti bambini. Nascosto, si beava nel veder l'infanzia bionda trastullarsi al sole, mandar grida festose per lo sbocciare d'un fiore, per l'apparir d'un uccello, d'una farfalla dorata sui prati verdi. Poi... fuggir di spavento all'avvicinarsi di lui che non aveva saputo resistere alla tentazione di appressarsi per abbracciarli.

Un giorno di buon umore pensò di caricarsi la gerla come il vero Croquemitaine e portare ai bambini qualcosa per farsi benvolere. Vi pensò a lungo, finalmente si recò alla città, comperò i più splendidi balocchi, le bambole più gigantesche, tante, tante chicche ed una gerla enorme. Fece portar tutto alla capanna ed aspettò il momento opportuno.

Era la vigilia della Befana. Nevicava, ma il vecchio nulla temeva. Si caricò la gerla piena, s'armò d'un bastone ferrato, s'incamminò verso la villa. S'appressò alla finestra; nella sala da pranzo, festosamente illuminata, i bimbi giocavano, ridevano, scherzavano.

Che simpatica nidata! Che felicità vi-



L'inverno è tornato e noi potremo giocare nella neve candida, scivolando in slitta, o sui pattini, oppure passeggiando sulle larghe racchette da neve, come al Canada.



Ma siete ancor qui! E la scuola? Rimanete in casa a soffiare bolle di sapone! Santo Cielo, quanti rompicapi danno questi bambini! Certo, voi sarete sempre ignoranti. Sì, lesti, prendete i vostri libri e presto alla scuola!



vere in mezzo a quelle creature innocenti, ricever baci da quelle bocche infantili, e carezze da quelle manine rosee!

Bussò: i bimbi tesero l'orecchio.

— È Croquemitaine che vi porta la sua ultima gerlata, — disse il vecchio.

I fanciulli si ritrassero spaventati, cogli occhi sgranati e le fronti corrugate.

— Venite, venite a vedere che contiene la mia gerla. È l'ultima, proprio l'ultima che Croquemitaine vi porta.

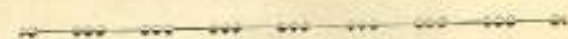
Il vecchio cominciò a cavar fuori dalla gerla numerosi dolci che offerse ai bambini, i quali cominciarono ad avvicinarsi, poi a sorridergli, a parlargli. Il vecchio gioiva in quel mondo infantile, gli pareva nuovamente di essere nonno fra i suoi nipotini.

Ognuno aveva le mani piene di giocattoli, e la gerla di Croquemitaine pareva inesauribile: eran bambole, cavalli, pulcinella, arlecchini, arche di Noè con numerosi animali, soldatini coi loro accampamenti, cannoni, fucili e pistole di carta pesta, bersagli e bigliardi in miniatura, libri illustrati di fiabe e di viaggi e quanto vi può essere di nuovo e d'interessante per i fanciulli. Ora questi saltavan felici attorno al vecchio che non chiamavan più Croquemitaine ma... nonno caro, nonno buono, e ne era egli pure felice.

La gerla del vecchio solitario fu a lungo soggetto di discussioni e di cari ricordi. Ora che l'abitante della foresta è loro buon amico, loro caro nonno, non par più possibile che sia stato lui ad apparire la sera della Befana, colla gerla, come il mago leggendario, nella sala da pranzo festosamente illuminata. Anzi, i più piccini credono veramente

che il Croquemitaine di quella sera e il nonno d'ora sian due persone distinte, e rimpiangono, ma non troppo perchè l'amico loro è sempre ugualmente generoso in doni e regali, che esso sia scomparso per sempre dal mondo dei viventi.

Fig. 1.



Storia di un angioletto.

A mio Zio.

Mi chiamai Federico. Nacqui in una vallata remota e silenziosa, dai fiori profumata che ha nome dal torrente, o la mia Strona errante, dalle cascate limpide, dall'onda scintillante! O mia chiesetta antica, dal campanile acuto, siccome un punto bianco in mezzo al verde perduto! O pecorelle candida, pascenti sui pendii della verde montagna, tra i boschetti nati! E tu, casetta bianca, a' piè della montagna, perduta nell'immensa pace della campagna! Io non vi ho mai scordate. Nell'occhio mio profondo brillò sempre l'amore per quant'era il mio mondo. Babbo e mamma, la scuola, il paesel natlo e sovra tutti il grande, l'onnipotente Iddio.

•••

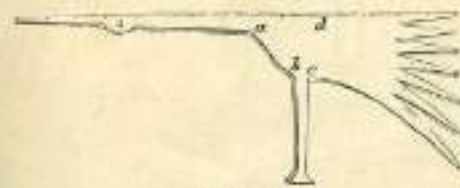
Venne una sera, o bimbi, e un angioletto biondo dal volto scavissimo, dal sorriso giocondo volò presso al mio letto. — « Vieni con me, bambino! Disse in tono dolcissimo il messagger divino — Ti condurrò in un luogo dove eterno è il sorriso, ove son gli angioletti... deh vieni in paradiso! Lassù a mille a mille sbocciano sempre i fiori, e son vaghi, olezzanti, dai variati colori. Lassù ridente, splendida regna la primavera, là il sole fulgidissimo non conosce la sera: » — Verrò con te, — risposi all'angiol dolce e bello. Ed ei mi lasciò in fronte e mi chiamò fratello. E su, su per gli spazi mi trasse l'angiol pio ed il mio sguardo attento contempla infine Iddio. Piangi, padrìn carissimo? dunque non te l'ho detto. Mi chiamai Federico: or mi chiamo angioletto!

LUISA PRONA

LAVORI DI FRASTAGLIATURA

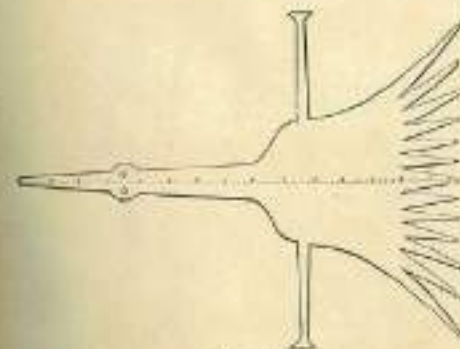
(Continuazione)

Di bestie non so se mi si insegnasse a costruirne; ma oggidì non se ne potrebbe far senza, forse perchè s'è popolarizzata assai la teoria del Darwin. Il metodo è sempre quello, tanto per gli uomini quanto per le bestie. Per esempio, vogliam fare una *cicogna*!



(Fig. 3.)

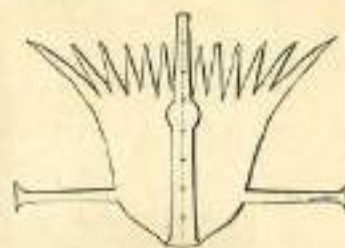
Il foglio si pieghi pel lungo nel mezzo e con le forbici si lavora, come vedesi nella fig. 3. In quanto alla misura l'occhio deve essere guida; il foglio, per altro, sia un terzo più lungo che largo. Quella specie di puntaggiatura che vedesi nel lato piegato della figura, sarebbero centimetri o intervalli equidistanti da servire di norma nella proporzione delle altre parti.



(Fig. 4.)

Veramente, così com'è, dà poco buon sentore di essere quella onoranda bestia che era nell'intenzione dell'artista. Pel che sono necessarie parecchie trasformazioni di compiuto.

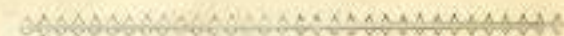
Per prima cosa si apre, cioè si spiega il foglio frastagliato, come vedesi nella fig. 4... Non vi scandlezzate; questa non è che una



(Fig. 5.)

forma transitoria, di passaggio, come quella che segue della fig. 5, dove il collo è rovesciato indietro.

(Continua.)



Première neige

•••

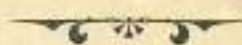
La neige dans la plaine
Tombait et Madeleine
A ce duvet léger
Tendait son tablier.

« Ce sont des plumes d'anges,
« Qu'en jouant, les archanges
« Font pleuvoir dans les cieux,
« Oh! mère, moi j'en veux! »

Quand dans la chambre close
Elle ouvrit sa main rose,
De ce fragile bien,
Il ne restait plus rien.

« Image — dit sa mère —
« De la joie éphémère
« Des plaisirs d'ici-bas:
« Enfant, n'y compte pas! »

D. P.



Enrico passeggiava un giorno indeciso su quel che dovesse comparare collo scudo regalatogli dal babbo.

Entrando in un negozio di giocattoli, vide il piccolo Edoardo che sapeva essere figlio di genitori poveri; allora egli spende i suoi cinque franchi in tanti giocattoli per Edoardo ed i suoi fratelli. — Non saprei dire quale dei due fanciulli rimanesse più felice.



GRANVILLA DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) — Sei mesi L. 3 — Un anno L. 5.

ESTERO, Paesi dell'Unione Postale — Sei mesi L. 4 — Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.

Tonde le braccia al babbo, il biondo cherubino,
Mentre gli occhi sorridono, e sul gentil visino
Candido come neve, fresco siccome un fiore
Leggi la prima pagina d'un poema d'amore.



LA PAURA

QUANDO siamo piccini piccini le governanti usano dirci:

— Sta' buono, se non vuoi che il *bau-bau* ti mangi! — oppure: — Non andare in quel tale o tale altro luogo, poichè là c'è il *bau-bau*...

Noi, grulli, vi crediamo e, riservandoci a fare i birichini in più lontana occasione, pel momento restiamo quieti, invasi da misteriosa paura.

Nella nostra fantasia balenano immagini di streghe, dai capelli irti, dalla faccia scura, che ci guardano con occhi cattivi e con la mostruosa bocca aperta; o ci pare di vedere il mago dalle sette teste, spaventoso, crudele, orribile... Ma poi ancora pensiamo a più tetre e bizzarre apparizioni. Diciamo in noi:

— Se fosse un mago, lo chiamerebbero mago, se fosse una strega la chiamerebbero strega; dunque il *bau-bau* dev'essere un qualcosa di più brutto e cattivo, tanto brutto e cattivo che nessuno osa spiegare come sia...

E man mano che si diventa grandi-

celli, comprendiamo pure che non vi sono al mondo nè streghe, nè maghi, nè misteriosi *bau-bau*, ma rimane però in un cantuccio del nostro cervello, — vergognosa di mostrarsi alla luce del giorno — la paura. Paura di che?

Di tutto e di nulla. Di tutto, cioè: della solitudine, dell'oscurità, dei rumori e di tante povere bestiole innocue. Di nulla: poichè si andrebbe, avventati, sull'orlo di un precipizio, si farebbero dei giuochi pericolosi, si toccherebbero anche delle armi cariche, non ostante il divieto.

Così, non abbiamo la paura ragionevole, quella che rende cauti e preserva da reali sventure, ma conserviamo tenacemente le tradizioni infantili dell'immagi-

nazione, che ci fa vedere qua e là dei fantasmi nemici.

Io conosco una bimba molto buona e piena di giudizio, la quale un mese fa per alcune notti di seguito si era svegliata e poi, piangendo, gridava:

— Mamma, mamma, oh quanta paura! Vieni, vieni con la tua Lidia!

La mamma che le dormiva accanto, se la prendeva subito fra le braccia e, acceso il lume, le faceva osservare che nella camera non c'era nulla da far paura!



LAVORI DI FRASTAGLIATURA

(Continuazioni).

— Ma guarda, — esclamava, — tutto è al solito posto, come quando ti sei coricata, bimba mia! Vedi là il quadro della Madonna, così bella con la sua aureola d'oro; vedi l'inginocchiatoio di seta rosa, che ti piace tanto; vedi sul cantederano i milli gingilli: le capricciose figurine di Saxe (Sassonia), il tuo caro cagnolino di porcellana di fronte al micione nero, che sta lì lì per graffiarlo...

E la piccina accarezzata dolcemente, si riaddormentava a poco a poco, dopo aver detto più volte, sommessamente:

— Come erano brutti quei serpentelli di fuoco!

La mamma non comprendeva e pensava che qualche sogno tetto si ripetesse nella mente della sua Lidia. Ma una notte, prima di accendere il lume, stette in ascolto, figgendo lo sguardo nell'oscurità della camera.

Allora notò che un piccolo raggio di luna, passando attraverso le imposte socchiuse della finestra, descriveva ghirigori bizzarri sul rosso pavimento a mosaico, proprio vicino al lettuccio della bimba.

Ecco i serpentelli di fuoco!

•••

Lidia da tale notte comprese che la paura è una canzonatrice birichina, ed ora, piena di giudizio, ella teme soltanto i veri pericoli.

Granellin di Sale.



Adesso ci vuole abilità, perocchè si tratta di ripiegare pel lungo il corpo e il collo del futuro uccello, ma in modo che il collo, facendo una piegatura, là dove comincia, riesca ritto obliquamente, come nella fig. 6.

Ma quel becco così che guarda la stella polare, non è tollerabile; epperò sotto dove è l'occhio si farà un'altra piegatura uguale, sì che il becco sia rivolto verso la madre terra (fig. 7).

Ma la linea orizzontale della schiena non va: ci vuole un po' di gobba. Pel che da *d* fin verso la coda si allarghi e vi si fa una piegolina in dentro, sì che ne risulti ciò che vuole la fig. 8, rappresentante l'animale perfetto. Non c'è poi poi maluccio, vi pare? Già, se l'opera non è di cartoncino, le gambe devono essere fortificate; ma le son cose che neppure occorre di dirle codeste.

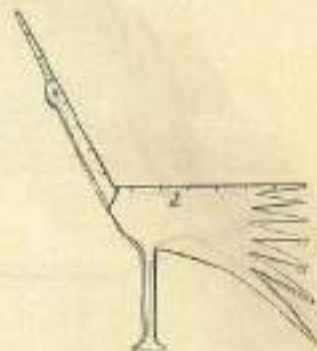


Fig. 6.

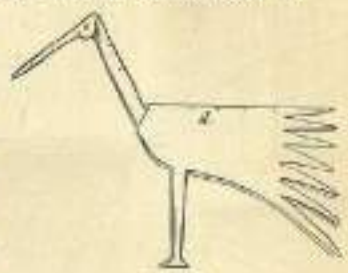


Fig. 7.



Fig. 8.

Eccovi una vignetta che vi fa vedere i panierai intenti alla fabbricazione dei canestri. Essi cominciano col fissare verticalmente in un asse delle bacchette, seguendo una linea retta o curva secondo che vogliono fare un canestro rotondo o quadrato; poi intrecciano regolarmente

attorno a quelle bacchette i vimini od i giunchi, badando che un ramo cominci l'intreccio prima che il precedente abbia finito il suo. — Quando il canestro è terminato si ritagliano tutti i capi che vengono fuori.



E' la mia bambola?



Creata l'uccello, ci vuole il cane per andare a caccia; e però sia un *bracco* (fig. 9). Si pieghi la carta nel mezzo pel lungo e si ritagli la figura del suddato, come s'è

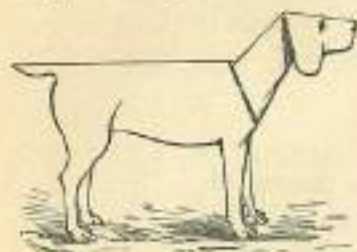


Fig. 9.

detto per la cicogna. Poi, come pur si è detto, si allarghi, si ripieghi indietro il collo e... si facciano le stesse piegature che per la cicogna, sì che s'ottenga il collo ad angolo ottuso con la schiena e poi la testa orizzontale o quasi. E si noti qui che la piegatura cade dietro l'orecchio, sì che simula assai bene il prolungamento di queste verso il vertice del capo.

Ma nel fare la cicogna la mancanza di esattezza di proporzioni fra le parti, poco nuoce; perocchè se non riesce una cicogna sarà uno struzzo o una gru o un tacchino o altro uccello: è affare di mutar nome. Ma volendo far un cane, se si sbagliano le proporzioni, non si può dar a credere che sia

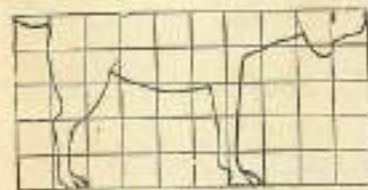


Fig. 10.

Domeneddio non ha ancora creato. Pel che si dà la fig. 10, dove è il profilo del cane di là da venire, su carta quadrettata, di maniera che i quadrettini servono per misura di proporzione. Si vuol contarli: tanti per testa, tanti per collo, tanti per corpo, tanti per coda...



ISTANTANEE

(Vedi vignetta a pag. 4).

Il *Granellin di Sale*, l'elegante giornalino che leggete con tanto amore, vi presenta nella prima pagina alcune delle mie *istantanee*, ma quanta differenza da queste vignette colorate e geniali alle mie povere fotografie piene di difetti! Perchè ho anche io la mia brava macchinetta, sapete, e son fotografato anch'io, seguendo la... moda.

Però vi accerto che tengo preziosi i miei poveri sgorbi, perchè, per quante siano a volte le persone ritratte, l'eroe è sempre *lui*, Bèbé, il bimbo grazioso che tende le braccia al babbo, il mio piccolo nipotino. E ne comporrò un album, e glielo farò vedere quando sarà in grado di comprendere le mie lezioni.

Ridete, maliziosetti? E pensate in che modo un bimbo che tende le braccia al babbo, o che sta davanti allo specchio od alla finestra possa dar luogo a lezioni, eh?

Sentite.

Luciano (gli dirò additandogli la prima vignetta) qui la mamma ti teneva fra le braccia ed aveva radunato per baloccarti e bambola e vetturina e palle e cavalluccio. (A Luciano piacciono tanto le bambole, sapete, ciò che del resto non è raro fra bimbi).

Babbo era tornato allora allora dal negozio ove i numerosi affari e la corrispondenza lo tenevano occupato tutta la giornata.

Vederlo e buttar giù i balocchi e tendergli le braccia fu un punto solo.

Tuo padre, Luciano, mi ha ripetuto più volte che non dimenticherà mai la gioia ineffabile di quel momento, e ch'essa basterebbe da sola a compensarlo di una vita intera di lotte e di dolori.

Oh ricambia, mio diletto, ricambia l'amor suo, e non fare mai un atto che non meriti un suo bacio od un suo sorriso!

Vedi, Luciano (gli dirò, mostrandogli la sua figurina innanzi allo specchio) vedi il bimbo che guarda meravigliato la propria immagine? Ti piaceva tanto allora stare allo specchio ed allungavi la manina per toccare quel bimbo misterioso, che non giungevi a scoprire mai.... Ora sai che lo specchio è fatto soltanto per sapere se si è puliti in viso o, se la cravatta è a posto, e non ti farai altrimenti allo specchio, vero?

Qui il mio Luciano era alla finestra, e vedeva dai vetri cadere i candidi fiocchetti di neve, e n'era meravigliato, e spalancava gli occhi sorridendo.

Allora gli pareva una festa la neve....

Ora egli sa che nella rigida stagione il povero soffre maggiormente; ora egli sa che migliaia e migliaia di fanciulli vedono con spavento cadere la neve, la quale seppellirà le loro case od accrescerà il freddo e la miseria nelle loro povere soffitte.... e rinunzierà a qualche gingillo od a qualche spesa di lusso pur di venire in soccorso dei suoi fratelli che piangono.

Non vi pare adunque che varranno a qualche cosa le mie *istantanee*?

Babbo.

La poupée perdue

(Vedi la vignetta a page 3).

Tous les soirs avant de se coucher Marguerite prend Lisette, sa belle poupée l'agenouille sur un prie-Dieu pour qu'elle dise ses prières, puis la déshabille, la coiffe de son bonnet de nuit, et la couche dans son berceau. Tous les matins à peine

habillée, Marguerite va trouver sa fille pour la lever et la faire déjeuner.

Mais, hier matin, le berceau était vide. Désolation de Marguerite qui s'imagine les plus vilaines choses. Elle pense même avoir commis quelque faute, et que sa mère pour la punir ait fait disparaître Lisette. Mais sa conscience ne lui reproche rien. Elle cherche partout sa fille, mais inutilement. Toute chagrinée Marguerite va étudier ses leçons, faire ses devoirs, mais elle est distraite et impatiente.

Après le second déjeuner elle recommence ses recherches; elle demande à tout le monde des nouvelles de Lisette, mais elle n'obtient pas un meilleur résultat que le matin. A bout de ressources elle va voir sous toutes les chaises et les tables de l'appartement. Voilà que finalement dans la chambre de jeux, elle voit *Minet* sortir de sous la table, traînant la poupée par une jambe.

Oh le vilain *Minet*! qui a fait prendre froid à ma fille, qui la traîne sur le parquet lui rongéant les jambes, lui déchirant les cheveux, lui faisant endurer une vraie torture.

Minet regarde Marguerite d'un air ingenu et stupéfait, puis il se sauve, tandis que la petite fille heureuse d'avoir retrouvée sa poupée, oublie de lui donner une bonne leçon et de le chapitrer sur les tours qu'il joue à ses maîtres et seigneurs.

Fligélette.

La laitière
et le
pot au
lait.



Perrrette, sur sa tête ayant un pot au lait
Bien posé sur un coussinet,
Prétendait arriver sans encombre à la ville.
Légère et court vêtue, elle allait à grands pas,
Ayant mis ce jour-là, pour être plus agile,
Cotillon simple et souliers plats.
Notre laitière ainsi troussée
Conceptait déjà dans sa pensée
Tout le prix de son lait, en employait l'argent:
Achetait un cent d'œufs, faisait triple convée
La chose alluit à bien par son soin diligent.
Il m'est, disait-elle, facile
D'élever des poulets autour de ma maison;
Le canard sera bien habile
S'il ne m'en laisse assez pour avoir un cochon.
Le porc à s'engraisser coûtera peu de son;
Il était, quand je l'eus, de grosneur raisonnable:
J'aurai, le revendant, de l'argent bel et bon.
Et qui m'empêchera de mettre en notre stable,
Vu le prix dont il est, une vache et son veau,
Que je verrai sauter au milieu du troupeau?
Perrette li-dessus saute aussi, transportée:
Le lait tombe; adieu veau, vache, cochon, convée.
La dame de ces biens, quittant d'un oeil mari
Sa fortune ainsi répandue,
Va s'excuser à son mari,
En grand danger l'être battue.
Le récit en farce en fut fait;
On l'appela le Pot au lait:
Quel esprit ne bat la campagne?
Qui ne fait châteaux en Espagne?

Quand je suis seul, je fais au plus brave un défi;
Je m'écarte, je vais détrôner le sophi;
On m'élit roi, mon peuple m'aime;



Les diadèmes vont sur ma tête pleuvant.
Quelque accident fait-il que je rentre en
moi-même,
Je suis Gros-Jean comme devant.



Signore,

Abbiamo il bene di annunziarvi che l'editore DILLMONT di DORNACH (Alsazia) ci ha concesso il deposito generale per l'Italia della nuovissima sua pubblicazione:

ENCICLOPEDIA
DEI
LAVORI FEMMINILI

di
THÉRÈSE DE DILLMONT.

Volume in-8 legato all'inglese con 899 nitide incisioni. — Prezzo Lire 5.
(Testo italiano).

Per dare un'idea chiara di quest'Enciclopedia, crediamo bene di ristampare qui l'Introduzione, facendola seguire da alcuni paragrafi e da saggi delle illustrazioni.

Introduzione.

Fino ad oggi non v'era nessuna pubblicazione che contenesse una raccolta completa dei lavori conosciuti sotto il nome di lavori ad ago o lavori femminili.

Desiderando riempire questa lacuna, ho risolto di pubblicare nella presente Enciclopedia il riassunto delle cognizioni

— 2 —
acquistate per lunga pratica, e ho così la soddisfazione di poter offrire alle signore e alle signorine, che trovano piacere a questo genere di lavori, il mezzo d'istruirsi da sole in tutto ciò che ha con essi rapporto.

D'altronde, il trattato presentato oggi al pubblico è il frutto di perseveranti ricerche e di un lavoro, che, per rispondere completamente allo scopo che mi ero proposto, doveva impormi grandi sforzi. Per farne conoscere l'estensione, basterà far rilevare che nelle figure che servono a completare le spiegazioni del testo, il modello del lavoro, l'incisione, i clichés, tutto è interamente nuovo, e nulla è stato preso a prestito da pubblicazioni anteriori. Così, non è che grazie alle cure particolari prodigate a questo importante oggetto, che sono giunta a ottenere dei disegni di perfetta esecuzione e che, non lasciando nulla a desiderare sotto il rapporto della fedeltà della riproduzione, concorrono, al grado voluto, alla chiarezza e all'intelligibilità delle spiegazioni.

Malgrado la sollecitudine dedicata a questi particolari, un lavoro come questo non sarebbe sfuggito a una certa aridità di aspetto e di carattere, se mi fossi limitata a una semplice esposizione teorica. Credo aver felicemente evitato questo scoglio arricchendo il mio lavoro di un gran numero di modelli, di cui gli uni sono stati composti appositamente per questa pubblicazione e gli altri, copiati da oggetti d'arte di stile purissimo, sono stati presi a prestito dai paesi e dalle epoche che hanno prodotto i lavori più notevoli per valore e perfezione artistica.

A prima vista, sembrerà forse che la riproduzione di qualcuno dei disegni presenti certo difficoltà; ma, con un'attenta lettura e una scrupolosa osservazione delle mie indicazioni e dei miei consigli, si verrà a convincersi che, in generale, questi modelli sono di una facilità d'esecuzione veramente sorprendente.

L'aver potuto riunire in questa raccolta una quantità così grande di bei disegni, io debbo, in parte, alla liberalità colla quale certe collezioni particolari sono state messe a mia disposizione. Io vi ho attinto largamente, tanto per i modelli quanto

— 3 —
per i diversi generi di ricamo che vi ho trovati. — Che i cortesi proprietari di queste ricchezze artistiche mi permettano di dimostrar loro, qui, tutta la mia riconoscenza!

Per le indicazioni che accompagnano i modelli ho cercato di facilitare alle mie lettrici la scelta dei colori e dei materiali da impiegare, ben sapendo che per un gran numero di loro questa scelta presenta molte esitazioni e difficoltà; e io credo dover qui ricordare che la maggior parte dei lavori vennero eseguiti coi filati di cotone, di seta, di lana, di lino e di ramié, marca D.M.C (*), che, ben giustamente, sono riputati i migliori prodotti di questo genere.

Per chiudere queste riflessioni mi permetto d'esprimere la speranza che questo trattato sarà accolto con favore dal pubblico al quale è destinato. Sarà per me la miglior ricompensa delle cure che vi ho consacrate.

L. A.

(*) Per non introdurre in chiarezza del testo ho dovuto limitarmi in questo libro, per le indicazioni del materiale, al cotone; queste indicazioni, coll'aiuto delle tabelle che si trovano alla fine dell'opera, rinvieranno sempre il lettore quando si tratterà d'impiegare la seta, il lino, la lana o la ramié invece del cotone.





Stucco. — Ricamo inglese, punto di posta e punto passato.

Il Ricamo.

Una volta il genere di ricamo che noi stiamo per descrivere non era conosciuto che sotto il titolo di « ricamo in bianco ». Questa denominazione, non essendo più esatta ai nostri giorni in cui si fa questo lavoro molto più spesso con fili a colori che con fili bianchi, impiegheremo di preferenza per questo genere di lavoro la designazione più generale di « ricamo ».

In generale i ricami si montano su tela incerata o sopra un telaio chiamato pure tamburo da ricamatrice. Solamente le persone che hanno molta pratica potranno intraprendere a far ricami senza montarli. Quando non si è abituati a questo lavoro, accade molto spesso di far increspar la stoffa col tirare troppo i punti.

Però quando si voglia far senza tela incerata o telaio, si applica il punto destinato ad esser ricamato, piatto sull'indice, avendo cura nello stesso tempo di mantener la stoffa a dritto filo, se no, terminato il lavoro, apparirà con dei contorni deformati. Le altre tre dita tengono fermo l'oggetto, il pollice riposa sul lavoro medesimo, al di fuori del contorno del disegno, il quale sta rivolto verso la ricamatrice. È sempre la linea esterna di un disegno, tracciato a linee doppie, che dev'esser diretta verso la palma della mano.

Punto di posta semplice. — Il punto di posta semplice non è altro che due punti d'impuntura per quali l'ago passa due volte per la medesima via.

Punto di posta. — Il punto di posta, tanto ricercato per l'esecuzione dei fiorellini e delle fogliette e che in questo genere di disegno sostituisce spesso il punto passato, ha una certa analogia coll'impuntura doppia.

Si fa entrar l'ago all'estremità della foglia, poi si riconduce sotto la stoffa verso lo stelo dove si fa uscire fino alla metà della sua lunghezza. Si mette il pollice della mano sinistra sulla cruna dell'ago, e, colla mano destra, si gira il filo intorno alla punta dell'ago, tante volte quante ce ne vogliono per coprir lo spazio sotto il quale è passato. Poi si avvanza il pollice sinistro sulle spirali così formate, attraverso le quali si fa passar l'ago ed il resto della gi-

glia; si riconduce la punta dell'ago verso l'estremità della foglia e si fa riuscire nel luogo indicato pel punto seguente.

Retino a punto di rammento. (fig. 75). — Si fa in medesima riunione ed il medesimo punto come nella fig. 74; si estraggono almeno 10 fili del tessuto. I mazzetti possono farsi in differenti colori. Il modello che abbiamo sotto gli

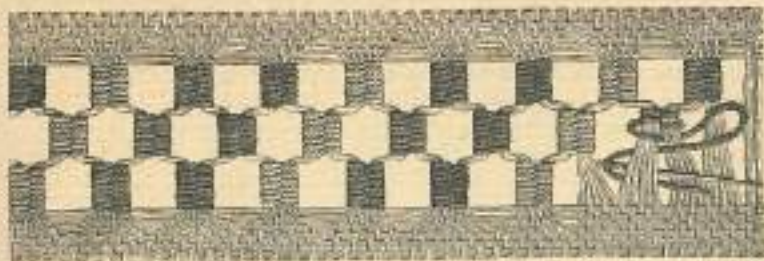


Fig. 75. Retino a punto di rammento.

occhi è eseguito in crema, rosa pallido e azzurro. Una stessa gradazione serve sempre per tre mazzetti disposti in linea diagonale.

Motivi di ricami Rinascimento. (fig. 193). — È stato adottato questo termine per caratterizzare i ricami festonati, ed a bastoncini senza pipiolini.



Fig. 193. Motivo di ricamo Rinascimento.

Il festone si fa sopra una semplice tracciatura e cappertutto della medesima larghezza, eccettuato sul margine esterno, dove bisogna farlo un po' più largo. I fiori e le foglie della fig. 193 sono fregiati intorno di pipiolini minutissimi, di cui si troverà egualmente la descrizione nei capitoli menzionati nell'articolo precedente.

9° Maglie semplici. Prima posizione delle mani. — Per fare una reticella si comincia col formare una maglia della lunghezza di 10 a 20 cent., per la quale si prende un filo fortissimo; si fissa ad un guancialetto pesante con uno spillo. Si attacca il filo che viene dalla spoletta alla maglia fissata al guancialetto. Poi si prende la forma nella mano sinistra tra il pollice e l'indice e si distendono le dita. Si passa il filo sotto la forma e sopra il 2°, 3° e 4° dito, si riconduce in alto, dietro queste 3 dita, e si porta a sinistra dove è ritenuto dal pollice.

Seconda e terza posizione delle mani (615 e 616). — Si fa ridiscendere il filo dietro le 4 dita e si spinge il modano nella maglia che si trova sulle dita e dietro la forma, dunque per la maglia alla quale è attaccato il filo, in modo che si forma una seconda maglia sulla mano sinistra: il mignolo ritiene questa maglia.

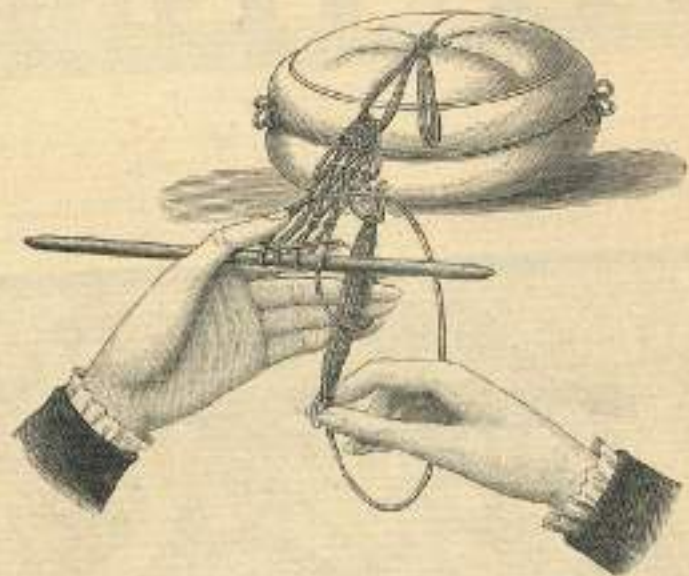


Fig. 615. Seconda posizione delle mani.

Si serra il filo a poco a poco, si liberano le dita dalla maglia ritenuta dal pollice, poi si stringe la maglia sopra il 2°, 3°, 4° dito. L'ultima maglia si terrà sul mignolo finché la prima sia interamente chiusa. Allora solamente si libera il mignolo dalla maglia e si termina il nodo e, nello stesso tempo, una maglia. Le maglie seguenti si fanno nello stesso modo, sia che servano ad avviare il lavoro, sia a fare un fondo di reticella.

Quando sia avviato un numero sufficiente di anelli, si estrae la forma, si volta il lavoro, e si mette la forma contro il giro di maglie terminato per cominciare un nuovo giro.

Allora il modano passa per l'ultima maglia del giro precedente e si fanno tanti nodi quanti sono gli anelli.

Questi anelli formano la reticella semplice ed obliqua, per fare la quale si volta il lavoro dopo ogni giro, poiché si fa andando e tornando.

Uncinetto a telaio (fig. 615). — Dopo l'invenzione della macchina da cucire questo lavoro aveva perduto un po' della sua voga, però si ricorre a mano e coll'aiuto dell'uncinetto si può fare un lavoro più finito e meglio sfornato che a macchina, si è ripreso questo genere di uncinetto.

Non si può fare che sopra un telaio di dimensioni proporzionate all'oggetto che si ha l'intenzione di eseguire.



Fig. 616. Seconda posizione delle mani per l'uncinetto a telaio.

L'unica difficoltà che presenta questo genere di lavoro è analoga a quelle che si trovano nelle prime prove per il chinacchierino o per il macramè, in cui si ha la tendenza a confondere i movimenti delle mani.

Non dimenticando che le due azioni, estrarre l'uncinetto e premere la stoffa, debbono farsi simultaneamente, si acquisterà presto una grande abilità, ciò che permetterà di fare, in un tempo relativamente breve, dei graziosi lavori.

Per questo genere di lavoro si adoprerà di preferenza un filo molto torto, affinché l'uncinetto non possa dividerlo. Tra i fili D.M.C. quelli che raccomandiamo più specialmente sono il *fil d'Alcove* ed il *fil à dentelle* (*).

(* Vedere alla fine di questo volume, le tavole delle grossezze e sui colori degli articoli di Colore, di Seta, di Lana, di Lino e di Raso, marca D.M.C.



Motivo a mècheto con maglie alte a pippoloni e ventingiani.

Alfabeto in « *soutache* » (fig. 877). — Questo alfabeto, uno dei migliori che siano mai stati composti, è tolto da un lavoro pubblicato a Venezia nel 1769, da Giovanni Antonio Tagliente, segretario calligrafo della Repubblica.

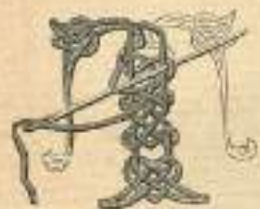


Fig. 877. Lettera T dell'alfabeto in *soutache*. Modo d'inserire la *soutache*.

Le lettere di questo alfabeto, più che quelle di qualunque altro, sono adatte a venir eseguite colla *soutache* D.M.C.

Il modo di disporre la *soutache*, di farla passare nei vuoti, è dimostrato nelle fig. 877 e 880; quello di ricamare le cordelline, che uniscono due *soutaches*, e le foglie, che si fanno a punto punto e che completano la lettera, è descritto dalla fig. 881, mentre la fig. 882 mostra la lettera A terminata.

Per cucire la *soutache*, si adoprerà un filo dolce e fino, come la *soie de Coton* D.M.C., e per il ricamo dei dettagli il *coton à broder* D.M.C. n. 50 (*).

(* Vedere, alla fine di questo volume, le tavole delle grassezze e dei colori degli articoli di Cotone, di Seta, di Lana, di Lino e di Ramie, marca D.M.C.)

GRAVELLINI DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) — Sei mesi L. 3 — Un anno L. 5.
ESTERO, Paesi dell'Unione Postale — Sei mesi L. 4 — Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Una partita a palle di neve

FEBBRAIO

Guardando il calendario mi ha fatto meraviglia di vedervi già scritto: *Febbraio*.

Strano! Sembra così poco che è incominciato l'anno! Ho ancora nelle orecchie i mille auguri e, se vo frugando, trovo ancora dei dolci nelle *tombouiere* che mi regalarono in quei giorni: pure è già passato un mese. E quante cose si sono fatte in questo mese!

A scuola ho udito ieri alcuni insegnanti che si congratulavano con molti allievi per i loro progressi. Ad uno si faceva l'elogio della calligrafia, all'altro del modo di svolgere i componimenti, ad un terzo della sveltezza acquistata nel fare i calcoli, e così via.

Naturalmente i ragazzi sorridevano, pieni di gioia, e sorrideva pure il maestro, dimostrando proprio l'intima soddisfazione.

Gli era pur caro di non vedere sprecate le sue fatiche.

— Proseguite, — diceva loro, — proseguite, ed al fine dell'anno vi troverete contenti.

Ai meno diligenti, a quelli ch'erano indietro ed avevano un'aria sfiduciata, egli raccomandava il buon volere e li incoraggiava, facendo loro osservare come del tempo innanzi ne avessero

ancora molto — più di cinque mesi — ed in cinque mesi chi non può fare dei prodigi nello studio?

Intanto, nonostante la meraviglia provata per essere già in febbraio, io sentivo che il maestro aveva ragione e mi entrava nell'animo un'allegria insolita. Che piacere, essere in tempo per divenire sapienti e trovarci quasi fuori dell'inverno!

— Adagio, adagio, direte. Fa ancora molto freddo, v'ha ancora il ghiaccio e tu vorresti forse trovare le mamme sotto la neve?

— No, no, non pretendo simili miracoli, ma trovo che in questo mese il sole ci manda già più calore e v'ha in tutte le cose una luce nuova, più gaia, che annunzia non lontana la primavera.

E quanto rallegra il pensiero dei bei giorni, ai quali andiamo incontro! — giorni non troppo freddi e non caldi, in cui si studia senza sforzo, nè stanchezza, giorni propizi a lunghe passeggiate sulla collina ancor quasi brulla, ma pur sempre così bella!

Non è vero, miei cari, che febbraio ha l'incanto di mille promesse, indubbiamente attuabili?

Animo dunque. Mettiamoci tutti sulla migliore via possibile: questo è il mese della forza e del lavoro indefesso, che più tardi darà i suoi splendidi risultati.

Granellin di Sale.

Le avventure di Zia Lilli nell'India

Continuazione ()*

— Ti succedessero ancora altre avventure nella foresta? — chiesi alla Zia.

— Per quel giorno, no, ma ce ne succedessero in seguito di ben più terribili. Stuggiti al serpente, prendemmo una scorciatoia per uscire dalla selva, essendo l'ora già abbastanza tarda, e temendoci l'incontro di qualche tigre o altra bestia feroce. Si raccolsero per via delle noci di cocco e dei banani, che ci servirono di cibo e di bevanda. Poco lungi dalla foresta, trovammo un *bungalow*, ove il principe ci propose di passare la notte. Per giungere alla sua tenuta ci volevano ancora circa due ore di viaggio, onde egli ci propose di scendere per rifocillarci e riposarci; il domani col sorgere del giorno ci saremmo rimessi in cammino.

Il *bungalow* è una specie di albergo che si trova nei luoghi disabitati dell'India. Là i viaggiatori passano la notte, per evitare i pericoli che si incontrano in sì gran numero nelle foreste e nelle jungle indiane, appena scende la sera. I servi del principe si accamparono vicino al *bungalow*, ove ci fu servita una buona cenetta.

Mangiammo delle carni arrostate, dei frutti squisiti e bevemmo dell'eccellente tè. Si passò la sera piacevolmente. Il principe ci narrò delle avventure strane e terribili che ci interessavano assai. Egli ci parlò di pericolose caccie alle tigri, di lotte notturne contro le pantere e i leopardi. A una di queste caccie aveva assistito anche mio padre e vi dimostrò il suo coraggio e il suo sangue freddo. Egli salvò dalle zanne di una ferocissima tigre un piccolo servo, figlio unico di una brava donna indiana, che, in seguito a tal fatto, aveva voluto seguire mio padre, servendolo con devozione. La vecchia Sita si affezionò pure vivamente alla mamma ed a me, e quando per una grave malattia di mia nonna ritornammo per alcuni mesi in Europa, ella volle seguirci, e giammai avemmo una compagna più fedele e servizievole.

Ancora ricordo la sua meraviglia di trovarsi sovra un battello a vapore e il suo stupore, quando vide le nostre grandi città e i nostri costumi europei. Provò però la nostalgia del suo paese e quando ritornammo in India pianse di gioia, rivedendo il suo Bengala pieno di seduzioni e d'incanti.

— Dimmi, cara zia, — domandò mio fratello, — non ti trovasti mai tu di fronte alle belve in quelle grandi foreste indiane?

— Purtroppo sì, — rispose la zia. — Appunto mentre soggiornavamo presso il principe, si andò un giorno a fare

(*) Vedi N. 50, anno 1894.

Quante immagini,
quanti auguri sarete
ricevuto per Natale
e Capodanno!
Ammirateli e con-
servateli con cura, co-
me Ginevra e Roberto.



Essi hanno molti
amici e quindi hanno
ricevuto molti christ-
mas, così chiamati a
motivo della loro ori-
gine inglese, giacché
l'uso di mandare queste
immagini ed auguri co-
lorati ci viene dall'in-
ghilterra, dove data da
tanti anni, e Christmas
in inglese significa
Natale.



I nostri piccoli a-
mici, gentili e buoni
come angioletti, pas-
sano il giovedì tran-
quillamente occupati
ad ingombrare le im-
magini ricevute sulla
pagina di un album.



Poi mandano o
quel magnifico album
al loro cugino Nino
per distrarlo durante
le lunghe giornate
nelle quali la febbre
scarlattina lo obbliga
a tenere il letto.

Nell'inverno gli uccellini sono costretti
ad esercitare il mestiere di spazzini. —
Bisogna ch'essi spazzino la terra per tro-
vare il loro nutrimento.



In questa stagione di feste per i lavoratori dei
campi, la saggiosa Civetta insegna a leggere al mi-
nore dei suoi rampolli.



mentre i maggiori fanno una corsa alla slitta
nel cappello lupo del loro nonno, il sag. Gelo.



Intanto i due Paperi pattugliano i prati e i boschi
nei loro abiti di festa, sulla riva dello stagno, aspettando
con impazienza che il sole venga a fondere il ghiaccio.

un'escursione in una foresta ove ci smarrimmo e dovemmo rassegnarci a cercare un asilo per passar la notte. Il babbo fece fare una enorme provvista di legna ed io gli domandava con meraviglia che volesse farne e se non era meglio invece rimetterci sulla buona via. Egli non rispose ed io, stretta alla mamma, piangevo e mi inquietavo vedendo che si faceva buio e stavamo forse per essere assaliti dalle fiere o dai serpenti. Oh che terrore profondo abbiamo provato in quella foresta tenebrosa ove si osava appena fare un passo, temendo di attirare su noi qualche pericolo! Si tendeva l'orecchio ad ogni menomo rumore, si temeva di sentire il frascio cadenzato che caratterizza il serpente a sonagli, il fischio delle *naie*, altre serpi pericolosissime, il cupo brontolio delle tigri o di altre belve feroci.

Ci ricoverammo in uno spiazzo un po' elevato, donde si dominava i luoghi circostanti. I servi indigeni che ci accompagnavano esaminarono gli alberi vicini, temendo che alcuni di essi proiettassero su noi un'ombra funesta. Il manzanillo, l'albero della morte, non era fra quelle piante presso cui cercavamo asilo; ci accampammo dunque e i servi si affrettarono a formare attorno a noi una barriera di rami secchi affastellati. Io, immobile e trasognata, guardavo ciò che succedeva intorno a me, ascoltando i vaghi rumori che sorgevano nella selva, i di cui abitatori si accingevano a la-

sciare le loro tane. Mi scossi dalla mia immobilità quando mi vidi circondato da un immenso chiarore, da un grande incendio divampante. I servi avevano messo fuoco alla legna, e la barriera infocata ci separava dal resto della foresta.

— È l'unico mezzo, cara Lilli, di ripararci dagli assalti delle fiere. — mi disse il babbo.

E fu infatti la nostra salvezza. I felini però, attirati dalla luce e stimolati dalla vista di noi, che avremmo soddisfatto così bene il loro appetito, gironzarono per tutta la notte attorno al fuoco, sperando di giungere al loro scopo. Una pantera spinse l'audacia fino a spiccare un salto per giungere a noi, ma fu uccisa. Sul far del giorno, un branco di antilopi attirò l'attenzione delle tigri, che si precipitarono ad inseguire quei graziosi animaletti. Noi ringraziammo Iddio d'averci concesso di passare la notte senza essere toccati dalle nostre terribili sentinelle, ed essendoci orizzontati, uscimmo dall'intricato labirinto e incontrammo il principe, che, pieno d'ansietà, veniva alla nostra ricerca col suo seguito. Già ci aveva fatto cercare durante la notte, ma invano.

Masio Nero.

GRANELLINO D'ORO

Volete far del bene, cercate di piacere.
Volete piacere, siate buoni.

RICAMBIO

Fanciulletti ancor teneri noi siamo,
Debolacci, inesperti, piccolini,
E lavorare ancora non sappiamo
Nè in altro modo guadagnar quattrini.

Pure ogni dì che manda il buon Signore
Noi mangiamo tre volte ed anche più;
Abbian vesti, regali, vezzi, amore,
Come a Natale un bambino Gesù.

Per darci tutto questo, la mamma
In ozio non istà neanche un'ora,
E nella sua bottega, da mattina
Fino alla sera, il buon babbo lavora.

Lavoriamo anche noi, sebben piccini,
Per ricambiar di babbo e mamma i doni!
Lavoriamo ad amare i fratellini!
Lavoriamo anche noi coll'esser buoni!

G. SOLI.

Dal vol. Musi Fanciulesca. — G. R. Paravia e C.

A qui suis-je bon sur la terre?

Ils cueillaient des fleurs, les gracieux
enfants: ils cueillaient des fleurs là-bas
dans la prairie, le long du ruisseau qui
chantait joyeux.

Et, devant eux, s'ouvrait timidement

une petite fleur toute pâle, qui semblait
dire: « Cueillez-moi! »

« Non, non, nous ne te cueillerons
pas! tu déparerais notre gerbe si bril-
lante. »

Et ils passèrent, les enfants, jetant un
regard de dédain sur la frêle fleur, qui
baissa tristement sa corolle et murmura:

« Je ne suis donc bonne à rien, moi!
on recherche les autres fleurs et moi on
me laisse! »

« Je mourrai donc, ô mon Dieu, sans
qu'un sourire jamais soit venu m'enve-
lopper de sa tendresse; je mourrai donc
inutile! ah! pourquoi m'avez-vous
créée? »

— Non, non, — murmura la brise qui
passait. — Espère, petite fleur délaissée,
espère, Dieu est bon!

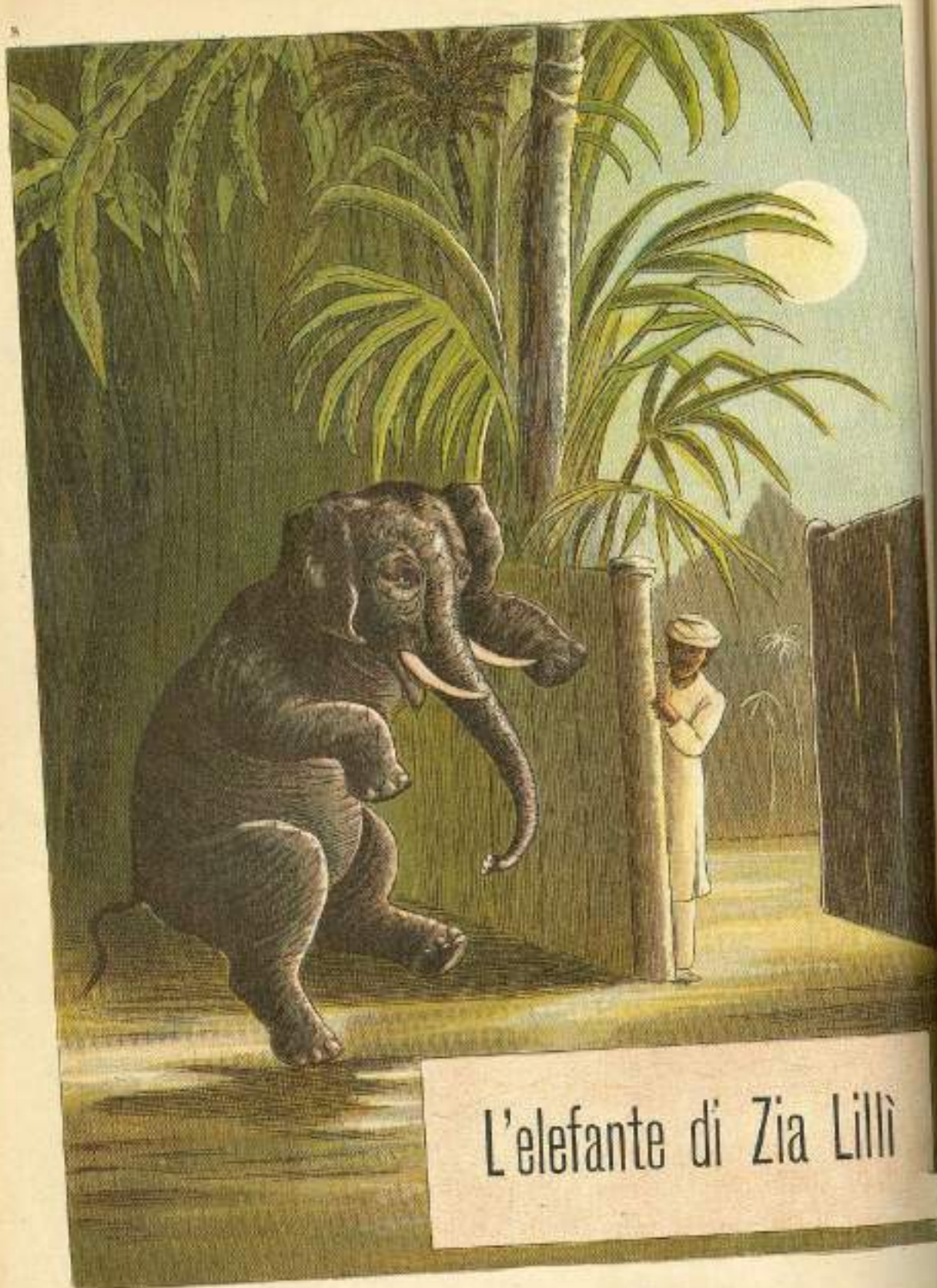
Et il se fit entendre un léger bour-
donnement qui petit à petit enveloppa
la fleur. Et une abeille voletant se posa
délicatement sur sa corolle.

Et il se fit un mystérieux silence. Et
quand l'abeille remonta vers la nue, elle
tournoya quelques secondes près de la
la fleur et lui dit.

« Merci, petite fleur, tu m'as donné
le miel que je cherchais... »

Et elle prit son vol vers sa ruche.

Et la petite fleur releva la tête et dit
tous bas: « Merci, mon Dieu! je veux
vivre maintenant; je puis être utile! »



L'elefante di Zia Lilli

GRANILLINI DI SALE

Giornaleto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.

ESTERO, Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



GRANDE RIVISTA DEI GIOCATTOOLI REGALATI DA BABBO INVERNO

PAURA

— Silenzio tutti, che è proprio bella quella che sto per raccontarvi, e sono certa che farà effetto anche su qualcuno di voi che ha paura persino dell'ombra della sua persona.

— incominciai io, dando una sbirciatina a Gigi, uno dei miei fratellini, seduto accanto a me, che subito comprese ch'io alludevo a lui, e abbassò gli occhi sorridendo.

— Quando io ero piccina come voi, andavo sempre a divertirmi alla villa della zia coi cuginetti, e Mario allora era un gran pauroso. Non avrebbe certamente posto piede in una camera buia; se di notte si svegliava non poteva riprendere sonno tant'era l'affanno che aveva addosso. Il più piccolo rumore lo faceva sobbalzare; ai suoi occhi gli oggetti pigliavano nell'oscurità forme strane e spaventose, e ad un punto, non potendo più resistere, gridava forte, facendo svegliare tutti di casa.

Noi lo burlavamo, e spesso gli mettevamo paura con un annulla, ma egli non si correggeva; e credo che la zia non sapesse proprio più a che santo rivolgersi per togliere a Mario quelle sciocche paure.

Un giorno, con nostra grande sorpresa o felicità, la zia ci annunciò che avrebbe dato una festa per noi bambini, ma una festa proprio coi fiocchi; sarebbero venuti i nostri piccoli amici, e, si sa, coi bimbi le mamme, le sorelle ed i fratelli più grandi.

I preparativi durarono qualche giorno, e la festa passò fra la più schietta allegria,

in mezzo ai giuochi ed ai divertimenti che la buona zia ci aveva procurato.

Venuta la sera, grandi e piccini, ci radunammo tutti nella grande sala a pianterreno; qui ci aspettava una grande sorpresa.

— Perché abbiate, miei piccini, un più caro ricordo di questa festucciuola, — ci disse la zia, — ho voluto dare a ciascuno un regaluccio, ma per ottenerlo dovete tutti dar prova del vostro coraggio. Conoscete tutti bene la casa; non c'è dunque pericolo che vi facciate del male. Passerete ad uno ad uno nel lungo corridoio, buio ed in fondo troverete..... — e si fermò. — Sarà una sorpresa quello che troverete, ed è qui che dovete farvi veder coraggiosi ed impavidi.

Noi tutti ci guardammo in viso, muti, sorpresi. Che cosa ci poteva mai essere in fondo a quello sterminato corridoio? Certamente qualcosa di grande, di spaventevole? Potete immaginare come diventò Mario alle parole della mamma; nemmeno lui non sapeva nulla; noi, che conoscevamo il suo debole, lo guardammo tutti! Il poverino diventava di tutti i colori.

E chi doveva passare per primo?

Ciascuno si faceva questa domanda.

Gina, la più piccola delle bambine, venne avanti lei, dicendo:

— Vado io.

Con passo fermo e sicuro s'inoltrò nel corridoio, e dopo qualche minuto ne tornò sorridente con una bambola fra le braccia più grande di lei. Fu circondata di carezze e di baci, e noi, per quanto le dicessimo, non potemmo cavarle fuori una parola su quello che aveva veduto.

Passarono ad uno ad uno gli altri; passò

Due buoni fratelli

Dialogo fra i due fratelli Camillo e Roggero

Camillo. — Varie volte intesi dire: « Una mano lava l'altra, tutte e due lavano il viso. »

Roggero. — Questa tua introduzione tende a farmi capire la necessità che tu hai di un po' d'aiuto in qualche tuo lavoro. Non è così forse?

Cam. — Hai colto nel segno. Ed io a mia volta intenderei essere utile a te.

Rog. — Figurati se voglio dare una risposta negativa al mio bravo Camillo!

Cam. — Sono impacciato nella ricerca di prodotti animali occorrenti nello svolgimento del tema scolastico di quest'oggi.

Rog. — Niente di più facile per me. La lana del tuo costumino, la seta del tuo fiocco, il cuoio degli stivaletti, la madreperla dei bottoni della camicia, l'avorio, il corallo, le piume, la tartaruga, le stecche di balena, le perle, le spugne, l'olio di fegato di merluzzo...

Cam. — D'ingratissimo sapore.

Rog. — Eccoti il contrapposto. La panna montata.....

Cam. — Gradevolissima!

Rog. — Il burro, le uova, il latte, il miele, la cera, appartengono tutti al regno animale perchè, come sai, sono gli animali che ci forniscono tutti questi prodotti.

LINA.

anch'io, e ne tornai col mio bravo regalo; e finalmente venne la volta di Mario.

Quando la zia disse: — Mario, a te, — io credetti davvero di vederlo cadere per terra, tanto tremava il poverino; era diventato pallido e guardava con certi occhi supplichevoli la mamma sua come per pregarla che non lo mettesse a quella prova, tanto terribile per lui. Ma fu giocoforza andare.

Non era peranco giunto a metà del corridoio, che mise un grido e corse indietro esclamando tutto stravolto:

— C'è una bestia! una brutta bestia!...

Quando si seppe qual era la brutta bestia che aveva fatto retrocedere Mario, si rise tutti di cuore.

Buricchio, il gatto di casa, dormiva saporitamente in un cantuccio del corridoio; svegliatosi, aveva mostrato a Mario i suoi occhi verdi, spaventosi nell'oscurità.

Umiliato, mortificato, riconosciuta la sua debolezza, Mario corse a nascondersi e non volle più lasciarsi vedere.

La zia l'aveva veramente pensata bella, chè Mario si corresse ed ora è il ragazzo più coraggioso ch'io mi conosca.

Finito il racconto i miei fratellini, come io m'aspettavo, esclamarono in coro:

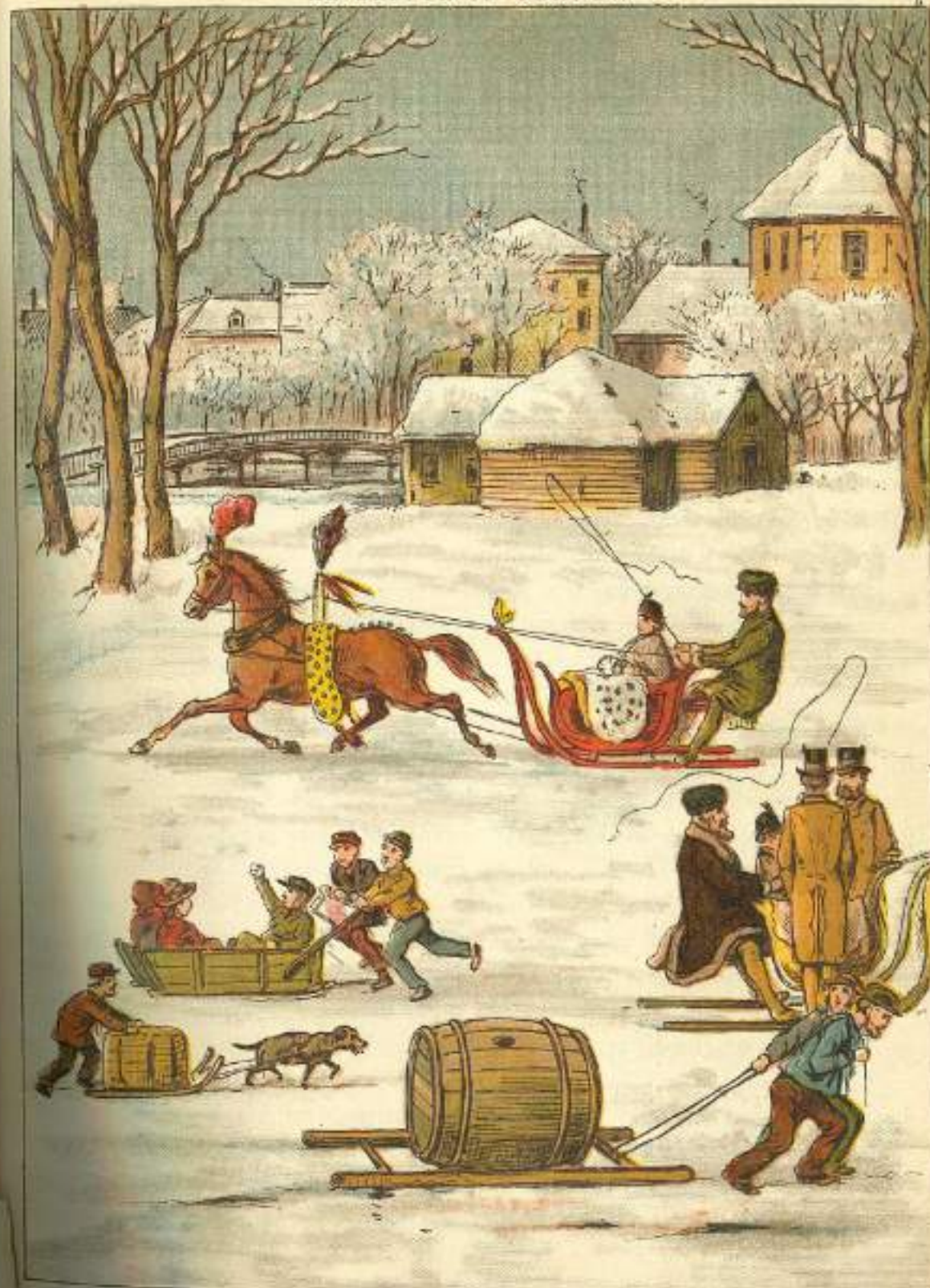
— E che cosa c'era in fondo al corridoio? Ed io risposi loro:

— Ve lo dirò quando mi avrete dato prove del vostro coraggio, e avrete scacciate da voi quelle sciocche paure che vi rendono tanto ridicoli.





La signora Mangiacacio ha incaricato i suoi tre figli di comperarlo dal pizzicagnolo un chilogrammo di cacio parmigiano, ritornando da scuola. — Ma i tre topini, invece di camminare con quella serietà che richiede una missione di tanta fiducia, si divertono a rincorrersi, a darsi degli spiritoni, ostacolo, passando sul ponte, la cesta loro sfugge, cade nel zigagnolo lasciando scivolare il cacio. A stento essi possono riprendere la cesta, ma impossibile di ripescare il formaggio. Quale non è quindi la loro confusione nel presentarsi alla mamma! Questa, però, — fortunatamente per i tre birichini, — è molto indulgente, e li giudica abbastanza puniti col mandarli a letto senza cenare.



Cam. — Proprio quanto mi voleva. Ora sta a me lo sdebitarmi, ma temo d'essere cascato in un impiccio maggiore. Tu sei più provetto di me in ogni cosa e non so....

Rog. — Non ti confondere per questo. Ogni creatura, per quanto sia da poco, può rendersi utile ai suoi simili. Tanto è vero che nessuno va esente dall'obbligo di esercitare opere di misericordia. Alcuno l'adempie dispensando ricchezze o scienza, altri addossandosi fatiche o noie altrui, un terzo con pia assistenza o con parole d'incoraggiamento, di conforto e via. In quanto al debito tuo verso di me, ti dico subito quel che tu puoi fare per avvantaggiarmi.

Cam. — Sentiamo un po' se sono da tanto!

Rog. — Articolo primo. Non ingombrarmi il tavolino da studio coi molteplici tuoi gingilli.

Articolo secondo. Alla sera quando si fa il compito insieme, non stuzzicare di continuo la candela, come sei uso a fare, con grandissimo mio dispetto.

Articolo terzo. Andando a letto non molestarmi con una infinità di domande inutili ed assurde. Quando si casca dal sonno non si ha voglia di tanti discorsi, tranne di essere un eterno ehiacchierino, come il mio signor fratello.

Cam. — Ah! sì? ebbene ora vedrai se non farò le cose per benino! Intanto a suggellare il nostro patto amichevole eccoti un bel bacio sonoro.

G. R.

GRANELLINO D'ORO

Il lavoro è gioia. — Chi lavora è sempre contento e ha voglia di cantare. — Chi se ne sta a far nulla riesce increscioso a sè e agli altri, e vorrebbe anche non esser nato.

Le avventure di Zia Lilli nell'India

(Continuazione)

Nella sua tenuta passammo ancora alcuni giorni bellissimi, ed io mi divertii moltissimo a gironzare nei dintorni colla buona Sita e il suo vispo figliuolo Ali. Quando si trattò di lasciare il nostro cortese ospite, io ebbi un sospiro di rimpianto non solo per lui, tanto buono e cortese con me, ma... anche per un piccolo elefante, assai grazioso e docile, che mi serviva di cavalcatura nelle passeggiate. Era agile, malgrado la sua tozza apparenza, ed intelligentissimo. Al principe era stato regalato da un suo amico, che gli aveva insegnato mille esercizi e giochi piacevoli. Il buon pachiderma saltava, ballava ed avrebbe certo avuto dei successi in qualche nostro circo equestre. Aveva imparato a conoscermi, e in pochi giorni mi si affezionò. Io me l'era

amicato in fretta, prodigandogli molte carezze e portandogli ogni sorta di leccornie, di cui lo sapevo ghiotto. Una sera ritornavamo da una lunga passeggiata fatta in palanchino, portato dai *kouli*, e l'elefante, udendo le nostre voci, si mise a saltare di gioia e a picchiare contro la porta che dal giardino metteva sulla via, per venirci incontro. Un servo gli aprì, ed egli corse a noi con dei barriti di allegrezza. Afferrò me colla proboscide e mi depose sul suo dorso. Io abbracciai il mio protetto ed esclamai che avrei pianto molto lasciandolo. Il principe sorrise e mi disse che non avrebbe permesso che una sola lagrima sgorgasse dai miei occhi; indi soggiunse:

— *Black* (era il nome dell'elefante) soffrirebbe troppo della separazione; ve lo offro, portatelo con voi e tenetevelo per mia memoria.

Non vi dico quanto ne fui felice! *Black* ci seguì nel Cashmir e fu per molti anni il fido compagno delle mie passeggiate e il mio mezzo di trasporto.

Egli si dimostrò sempre affezionato in special modo a me e ad Ali, che divenne il suo *cornac* e rimase così sempre al nostro servizio. Eravamo i tre inseparabili. Ci recavamo a far belle escursioni e sovente coi miei due amici andavo a visitare i poveri indigeni, che mi ricevevano con gioia nelle loro disadatte capanne. Gli Indù sono gentili ed ospitali, ma furbi, simulatori e servili. Compresi che i piccoli indiani diffidavano

dapprima di me; a poco a poco mi divennero amici, e molti di essi, da noi visitati sovente, si incivilirono un po' e si dimostrarono riconoscenti alle nostre attenzioni.

Talvolta si andava in giro sopra un piccolo carro tirato dal jack (specie di bue) o dai zebù, altri bovini colla gobba sul collo. Era meno comodo della ferrovia, ma quanto mi divertivo viaggiando così! Quando il babbo mi portava con sè, godevo e m'istruivo insieme.

Visitammo paesi, pagode, vecchi tempi maestosi ornati di figure colossali e simboliche. Ci interessavamo non solo ai monumenti storici dell'India, ma anche alla popolazione indiana, divisa in una infinità di *caste*, bizzarra nei suoi costumi ed esageratamente superstiziosa.

Continua.

Micio Nero.

La ninna-nanna della bambola

Nanna, nannuccia,
il cane ha la sua cuccia;
nanna, nannina,
per te c'è la cunina,
la cuna è bella,
tu sei un'angiolella;
la cuna è d'oro,
tu sei il mio tesoro.

P. BARNIO.

Les grenouilles
qui demandent un roi.

Les grenouilles se lassant
De l'état démocratique,
Par leurs clameurs firent tant,
Que Jupin les soumit au pouvoir
monarchique.
Il leur tomba du ciel un roi tout
pacifique:
Ce roi fit toutefois tant de bruit
en tombant,
Que la gent marécageuse,
Gant fort soffe et fort poreuse,
S'alla cacher sous les eaux,



Dans les joncs, dans les roseaux,
Dans les trous du marécage,
Sans oser de longtemps regarder au visage
Celui qu'elles croyaient être un géant nouveau.
Or c'était un soliveau
De qui la gravité fit peur à la première
Qui, de le voir s'aventurant,
Osa bien quitter sa tanière.
Elle approcha, mais en tremblant,
Une autre la suivit, une autre en fit autant.
Il en vint une fourmillère:
Et leur troupe à la fin se rendit familière
Jusqu'à sauter sur l'épaule du roi.
Le bon sire le souffre et se tient toujours coi.
Jupin en a bientôt la cervelle rompue:
Donnez-nous, dit ce peuple, un roi qui se remue.
Le monarque des Dieux leur envoie une grue,
Qui les croque, qui les tue



Qui les gobe à son plaisir;
Et grenouilles de se plaindre,
Et Jupin de leur dire: Hé quoi!
votre désir
A ses lois croit-il nous astreindre!
Vous avez dû premièrement
Garder votre gouvernement:
Mais ne l'ayant pas fait, il devait vous
suffire
Que votre premier roi fût débonnaire
et doux:
De celui-ci contentez-vous.
De peur d'en rascontrer un pire.

GINNASTICA INTELLETTUALE

Per aderire al consiglio di persone competenti imprendiamo con questo
Supplemento a pubblicare una serie di **Tracce illustrate di componimenti**,
esercizio utilissimo che addestra mirabilmente la mente dei giovanetti.



REGALO DEL NONNO AL GIOVANE ALFREDO.

Nonno. — Chi è Alfredo? — Dorde viene? — Suoi meriti come scolaro.
Ho ottenuto buoni punti a scuola come è ricevuto in casa dal papà e
mamma? — Cosa riceve in dono dal nonno? — Si parli della commozone
che e dei vantaggi che consegnerà proseguendo a studiare.

RITRATTI SOCIALI

Come si conoscono le piante velenose dalle foglie, così si conoscono gli uomini dalla loro fisionomia.



IL METEORISTA.

Vi sono degli uomini che dovrebbero esser conservati in una scatola di vetro. Tali sono i meteoristi, mi si perdoni il vocabolo ch'io intendo appropriare, non già agli scienziati che studiano le meteore, ma a quei tali che sembra non abbiano altro a fare che di studiare tutte le gradazioni del caldo, del freddo, del secco e dell'amido, e che la mattina appena svegliati corrono a consultare il termometro, per giudicare il peso del vestito che devono indossare prima di uscire di casa.

Se soffia un po' di vento, se una nube viene ad oscurare l'orizzonte, se si solleva un po' di nebbia, il meteorista corre subito a ritirarsi, guarda il termometro, il barometro, e va a cercare l'abito che corrisponda al grado della temperatura. Non è raro il caso che, cambiato il vestito, torni un raggio di sole, ed il meteorista a cambiarsi di nuovo.

Tanta vigilanza alla propria conservazione è più fatale che benefica, come l'abuso delle medicine; ha però il vantaggio per lui che gli dà un'occupazione per passare il tempo, e ciò non è poco, perchè tal gente non può esser diversamente che ricca ed oziosa.

Il meteorista ha di solito una tinta pallida, è pingue, tiene strette le labbra se fa freddo, o amido, e le lascia semichiuso se caldo o secco. Conduce una vita tutta regolata nel cibo, nelle bevande, nelle passeggiate, nel riposo, e misura coll'orologio le evacuazioni del ventre. È una creatura infelice, ma può essere che alla sua foggia s' trovi contento.

Il meteorista frequenta i caffè, e legge assiduamente i giornali, ove va a cercar il primo botto il Bollettino meteorologico.

La sua principale occupazione al caffè è di tenere in avvertenza i garzani sull'aprire o chiudere le porte. Per lui un colpo d'aria è un colpo di cannone, e perciò nella tempesta di costiparsi porta sempre il berretto.

G. Z.

PER RIDERE

In tribunale.

— Come, imputati, non avete vergogna? È già la ventesima volta che venite qui.

— Oh bella! E lei chi ci viene tutti i giorni!...

A scuola.

Il maestro. — Ora miei cari fanciulli, avete capito bene, non è vero? potete che è il montone ed a che serve? Vediamo Pierino: di che cosa è fatto il suo abito?

Pierino. — Coi vecchi pantaloni di signor maestro!

REBUS GRAPHIQUE

VIENS 7 TA ME...
TOI

GRANELLINI DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ad ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.

ESTERO. Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Grande combattimento a palla di neve tra Rosalia e Margherita.



Margherita ottiene il permesso da una gentile signorina di uscire dalla casa per la via maestra, e la signorina si pigliano la braccia e la portano a...



Margherita ottiene il permesso da una gentile signorina di uscire dalla casa per la via maestra, e la signorina si pigliano la braccia e la portano a...



Margherita ottiene il permesso da una gentile signorina di uscire dalla casa per la via maestra, e la signorina si pigliano la braccia e la portano a...

CORAGGIO

Miei cari, sapete voi in che consiste il coraggio? Forse ve ne fate un'idea, portandovi col pensiero a meravigliose visioni di eroi leggendari, eroi della spada, corazzati d'acciaio, lottanti contro immani forze nemiche — vincitori sempre — baldanzosi ed audaci vincitori, dal volto bello e sereno, irradiato da una luce arcana, d'indomabile potere.... Oppure, lontan lontano, fra le acque del mare, quando imperversa la bufera, quando le onde con impeto di rabbia insana e feroce si accavallano, mugghiando, e trascinano a fondo la nave e i passeggeri. Voi vedete là, in mezzo a quello spaventoso sfacelo di esistenze, i prodi marinai, intenti all'opera di salvataggio, che sfidano i pericoli e fanno prodigi di valore...

È coraggio quello, sublime, generoso coraggio, che sparge intorno a sé dolci sorrisi di speranza, di conforto, di vita, di felicità e che sprigiona dai cuori i caldi entusiasmi e gli ineffabili sensi della gratitudine!

Ma v'ha pure un'altra forma di coraggio, più umile, meno clamoroso, che può emanare la sua luce soave dall'animo di tutti — dei grandi come dei piccini — e può brillare sempre, ad ogni momento della vita, non solo nei casi, più rari, di grandi sventure. È il coraggio dell'animo, che non esita a farsi conoscere colpevole, pur di ottenere la sua riabilitazione, di ritornare al bene.

Voi dovete conoscerlo tale coraggio; forse voi stessi l'avrete già messo qualche volta alla prova. Io ve ne darò ancora un esempio, tratto dal mondo piccino di un asilo.

Giungevano i bimbi a scuola. Lindi nei loro grembiolini a quadretti rossi, coi loro bei cestini ricolmi, sotto braccio, con un gaio sorriso sulle labbra, avevano tutti l'aria di piccoli re del creato. Ma come la smettevano quell'arietta baldanzosa, appena entrati in classe! Lo sapevano pure, quei signorini, che la loro Maestra era buona, molto buona, ma che voleva anche buonissimi i suoi allievi! Così quando ella, seduta alla cattedra, disse che doveva parlare loro di un fatto serio, il più rispettoso silenzio le attestò che tutti erano pronti ad ascoltare con attenzione.

— Ho avuto stamane una brutta notizia — incominciò ella. — Mi vien detto che uno di voi, bimbi, ha osato rivolgere un'impertinenza alla sua buona zia, la zia che gli ha fatto da madre, che l'ha portato in braccio quando era piccino piccino, che si è tanto affaticata per lui, che ha sofferto acerbi dolori quando egli era ammalato e che sarebbe capace di qualunque sacrificio per rendere sempre felice il suo nipotino...

Come ha potuto quel bimbo dimostrarsi ingrato, così privo di cuore? Oh, certo, egli non aveva in quel momento il suo buon Angelo vicino!

A questo punto la scolaresca rivela una grande agitazione. Si vede in quei cento occhi l'ansia, la curiosità, il timore.

— Chi è, chi è? — domandano gli uni agli altri.

— Io non dico chi è — continuò la Maestra.

— Ma il bimbo colpevole, se desidera che il buon angelo gli ritorni accanto e se vuole dimostrare che è pentito del suo fallo, dovrebbe venire qui, fra le mie braccia, a farmi una promessa...

Nessuno si muoveva dai banchi. Certo, la commozione, la vergogna ritenevano la piccola anima, già pentita, dalla coraggiosa confessione.

— E che? Voleva egli che il suo caro angelo custode spiegasse di nuovo il volo verso lontane regioni?

A queste parole rispose un doloroso scoppio di pianto e, pallido, tremante, un bimbo corse con impeto fra le braccia della Maestra.

— È Maurizio! è Maurizio! — ripetevano i compagni attoniti.

Sì, era proprio Maurizio, il quale, senza tema di perder la stima dei piccoli amici, rivelava, coraggioso, la mancanza commessa.

Quanti altri avrebbero fatto come lui?

Granellin di Sale.

Le avventure di Zia Lilli nell'India

(Continuazione e fine).

Visitammo moltissimi villaggi o distretti amministrati da funzionari indigeni, il primo dei quali è una specie di sindaco, detto *Potail*. Ogni villaggio aveva il suo medico, la sua scuola e parecchi negozi. C'erano fabbri, stovigliai, falegnami, ecc., e non mancavano i barbieri e gli astrologhi!

Ma dei particolari della mia vita in India vi parlerò un'altra volta, bambini cari; vi descriverò pure le bellezze di Sirinagar, della *Valle felice*, vero angolo di paradiso, ove allignano le piante più belle e produttive ed ove l'olezzo di mille fiori imbalsama l'aria.

— Non ti fu doloroso lasciare sì incantevole paese? — domandai.

— Certo, me ne staccai con rammarico, ma era pur tanto felice di rivedere l'Italia dopo tanti anni d'assenza. Il mio buon Abi ci seguì, ed oggi ancora è il più fedele dei miei servi. Quando partii dall'India, la vecchia Sita dormiva da parecchi mesi nella piccola tomba ombreggiata dalle rose purpuree a lei dilette, ed oggi ancora, una croce bianca dimostra che, sotto quelle rose, giace un'indiana convertita alla nostra fede, alla nostra dolce religione. Così lasciai l'India coi miei genitori, felici di rivedere la patria dopo otto anni d'esilio, di vita laboriosa ed attiva. Eravamo ricchi e felici; il vecchio cugino era morto, lasciandoci i suoi averi; il babbo aveva affittato ad un ricco Indiano il palazzo di Sirinagar, ed avevamo detto «arrivederci» ai nostri amici del Cashmir. Quando il nostro battello fu lontano da quella terra incantata, provai un vivo dolore e piansi; ma quando ai miei occhi apparve l'Italia, mi rasserenai e sentii che, se la mente ritornava all'India con rimpianto, il cuore anelava soltanto quel suolo benedetto ove parenti e amici ne attendevano, quel suolo che per noi non ha eguali in bellezza ed in pregi, perchè è la nostra Patria diletta.

Maria Hero.

Amor proprio ferito.

Maria andava a scuola da due mesi. Era buona, silenziosa, attenta; e siccome la mamma e la zia l'aiutavano molto a casa nell'imparare le lezioni, così era sempre la prima della scuola.



Malgrado i mirabili esempi che Luigina e Annita danno alle loro bambole, queste hanno il brutto vizio di trascinarsi per terra logorando così molta biancheria. — E noioso davvero aver delle bambole così difficili ad allevare! Le loro mammine sono costrette quasi ogni settimana a lavare il loro corredo!



Lilli viaggia sopra un carro del paese; è meno comodo della ferrovia, ma assai più pittoresco.



Lilli visita una casa d'indigeni.



Scuola di piccoli Indiani.

Essa se ne gloriava, pare, un po' troppo, e perchè la maestra, quando voleva esortare le più indolenti, diceva: « Guardate la Maria; imparate da lei », si credeva un piccolo genio, e il fumo delle lodi minacciava di ottenebrarle il cervello.

Giudicate. Un dì la maestra era molto occupata e anche un po' nervosa. Aveva un lungo registro da compire e non poteva ottenere un po' di quiete dalle sue turbolenti scolarine. Aveva già detto parecchie volte, senza alzare il capo, con voce stanca: — Bambine, state quiete... quiete! — Inutile; il susurrio aumentava.

Finalmente alzò gli occhi e vide, fra le altre, la Maria, china sopra la sua compagna, in atto di parlarle animatamente. Stupita e addolorata, esclamò vivamente:

— Come! anche tu, Maria?... In piedi, subito.

— Oh! signora, non parlavo, — balbettò la bimba.

— Ti ho vista, — ripeté la maestra, cui quel ribattere della bimba indispettiva.

— Ma non ero io, — soggiunse questa cocciatamente, rossa dal dispetto e dalla vergogna.

— In piedi, e taci: — disse, insolitamente severa, la maestra.

La Maria dovette alzarsi e rimanere in piedi davanti a tutte le compagne, cui quel castigo, inflitto alla migliore fra tutte loro, fu come un salutare ed efficace esempio.

Quando alla sera la bimba andò a casa, era sfatta dalle lagrime versate, aveva gli occhi rossi e gonfi e singhiozzava ancora da rompersi il petto. La mamma e la zia ne furono sgomente e a mala pena poterono cavarle la ragione di tutto quel pianto. Ma tutte le carezze,

le moine, i regalucci di cui la colmarono, non la poterono consolare. Non volle mangiare, e alla sera, quando tutti erano già intorno alla gran tavola a lavorare, essa era ancora buttata sul sofà, singhiozzando.

Capitò allora lo zio, un vecchio e bravo uomo che voleva bene, un vero bene, alla Maria, il quale, appena la vide e seppe che cos'era accaduto, la fece venire a sè, e le disse:

— Che cos'è questo? Perchè tanto piangere?

— Non era vero che io parlassi, — ricominciò per la millesima volta la bimba, la quale, al solo ricordo dell'accusa e del castigo patiti, singhiozzava più forte.

— Vedi, cara, sarà come tu dici, ma le tue lagrime non mi persuadono. Io ho sempre veduto che colui il quale è accusato a torto, per un poco si addolora, ma poi rialza la fronte, fiero della purezza della sua coscienza. È il colpevole superbo e ostinato, che non trova pace, nè conforto. Tergi dunque le tue lagrime, se vuoi ch'io creda sia stata proprio la tua maestra ad errare nel giudicarti. Del resto, io preferirei saperti colpevole, ma umile e pentita, che innocente, ma superba e ribelle. Non lo sai? È da superba il voler essere impeccabile; è da pusillanime non saper sopportare le conseguenze, o il castigo d'un proprio fallo.

La Maria, ch'era davvero un sennino di bimba, fu colpita dalle savie parole dello zio, s'asciugò le lagrime, e non pianse più. Ora, se le accade di essere sgridata, colpevole o no, sopporta in pace il castigo, perchè non vuol parere nè superba, nè pusillanime.

E. M.

Le petit nègre et le ramoneur

*Un nègrillon, venu des côtes de Guinée,
Fit rencontre d'un ramoneur
Frais sorti d'une cheminée,
En le voyant de sa couleur,
Il lui sourit avec bonheur,
Le croyant aussi de l'Afrique.
L'autre lui laissa son erreur:
Cela peut paraître excentrique,
En tout cas c'était du bon cœur.*

*Sans se débarbouiller, même les jours de fêtes,
Laisant là les autres enfants,
Le Savoyard secouait sa jaquette.
Et l'on partait s'amuser dans les champs:
On devisait sur tout en foulant la prairie,
Le noir, souvent, parlait de sa patrie,
De la mer, des vaisseaux, là-bas, là-bas, là-bas.
Un jour qu'un gros cours d'eau leur barrait le passage,
Le nègre proposa de se mettre à la nage:
— Tu sais nager, bien sûr? — L'autre ne savait pas;
Mais où vit-on gamin de France ou de Savoie
Reculer quelquefois et songer au péril?
Il pense autant au plomb qui tient dans le fusil
Qu'à l'eau du fleuve où l'on se noie.
Le lit était profond et le courant très-fort;
Le Savoyard y but large mesure,
Il eût été perdu, si par un rude effort,
Se soulevant d'une main sûre,
Son compagnon ne l'eût conduit au bord.
Mais l'onde avait fait son office
Et d'un cœur d'or dévoilé l'artifice,
Le corps lavé n'avait plus rien de noir.
Le nègre était chagrin. — Pourquoi tant t'émouvoir? —
Lui dit le Savoyard, je suis toujours le même,
Qu'importe la couleur, puisque je t'aime?*

HENRY COLLIN:



La Provvidenza che ha assegnato nella natura un ufficio ad ogni essere, ha avuto cura di creare degli animali incaricati di distruggere gl'insetti, quando questi, diventati troppo numerosi, oltrepassano il limite che è stato loro assegnato. — Son questi gli animali che si chiamano *insettivori*. Gli uni sono uccelli, altri quadrupedi e perfino rettili; qualcuno infine, benchè quadrupede, vola nello spazio, per mezzo d'ali speciali, come per esempio, il pipistrello.

GRANVILLA DI SALE

Giornaleto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) — Sei mesi L. 3 — Un anno L. 5.
ESTERO, Paesi dell'Unione Postale — Sei mesi L. 4 — Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



Generalmente quando si hanno due cavalli di lusso si attaccano l'uno accanto l'altro, ma vi è pure un'altra moda che consiste nel metterli l'uno innanzi all'altro, e questo si chiama un equipaggio a *tandem*. Ne avete un esempio in quello dei nostri piccoli amici in questa vignetta.

MARZO

Marzo è il mese dei venti che soffiano impetuosi, sollevando i fucelli e le foglie secche, portando via il cappello dei bambini, e sbatacchiando usci e finestre.

La terra si asciuga. Anche dai monti scompare la neve.

Il tempo è variabile: da un momento all'altro il cielo si fa sereno, si ricopre di nuvole, e poi viene un'acquazzone; indi a poco risplende il sole.

Appariscono le prime viole mammole. Le fanciulle ne fanno mazzolini per la mamma, per la nonna, per la maestra.

I prati si fanno verdi: alcuni alberi, come il mandorlo ed il pesco, mettono il fiore prima delle foglie.

Il bestiame esce dalle stalle per pascolare all'aperto. Si tocano le pecorelle:



il contadino seguita ad arare ed a vangare.

Le giornate si allungano sempre più.

La rondinella è tornata dai paesi caldi ove passò l'inverno, e svolazza sotto le gronde.

Ogni uccello compone il suo nido.

Guardiamoci dal deporre troppo presto il vestito d'inverno, perchè la stagione è incostante, e correremmo pericolo di prendere un'infreddatura.

X.

L'INVERNO

È bigio il cielo, è l'aura fredda e greve: un solo aspetto ha il monte e la pianura, su cui si stende ampio lenzuol di neve.

Squallida e inerte appare la natura; e al rapido fuggir del giorno breve, segue la lunga notte uggiosa e secura!

Ma dentro a' nostri alberghi tepidetti il verno ancora ha seco i suoi diletti; i suoi diletti ha il verno ed i suoi fiori, per chi può guadagnarli, o pe' signori...

Ma diletti non ha pei poverelli, che han freddo e fame, e son nostri fratelli!

GRANELLINO D'ORO

Nulla è così bello quanto l'aver una anima buona e gentile; ella si vede sempre in ogni cosa.

Il bene non fa rumore; e il rumore non fa bene.

Sultano salvatore.

I.

Il sole si era levato splendido, e nel limpido azzurro non vagava una nube.

Alla Cascina Rossa erano già tutti in moto: da padron Matteo, il capo di casa, rubizzo contadino sui sessant'anni, al piccolo Giovanni, il guardiano delle pecore, che non ne contava dieci. Il povero fanciullo aveva già dovuto lasciare le carezze ed i baci della mamma per andarsi a guadagnare il pane, ma c'era tanta dolcezza sul suo bel viso infantile, ed era tanto buono, ch'era amato da tutti.

— To', Giovannino, to' la colazione, e presto al pascolo, veh! — disse mamma Teresa, la padrona, porgendo al fanciullo una grossa pagnotta di pan bigio.

— Grazie, ci vo subito! — rispose Giovanni col suo bel sorriso. E si avviò verso l'ovile.

All'udire la nota voce del pastorello le pecore si diedero a belar di gioia, e appena egli ebbe schiuso l'uscio uscirono festose, mentre *Sultano* attraversava l'aia come una freccia, compagno indivisibile di Giovannino nel custodire le pecore.

— Andiamo! — esclamò allegramente il fanciullo, cominciando a sbocconcellare la sua pagnotta. Ed aprì la marcia, mentre *Sultano* gli faceva salti prodigiosi attorno, e gli lambiva le mani, ricevendo tratto tratto un boccon di pane.

— Glorioso S. Giovanni, ora pro nobis! — mormorò il pastorello togliendosi il ber-

retto nel passare innanzi ad una cappelletta posta sul margine della via.

Giannino aveva sempre avuto pel Santo una divozione speciale, ed il simbolico agnello ch'egli teneva fra le braccia lo aveva sempre fatto sorridere di compiacenza, fin da quando era piccino piccino.

Erano giunti al luogo del pascolo, le pecore brucavano tranquillamente l'erba, e *Sultano*, visto che tutte erano all'ordine, s'era accovacciato accanto a Giovannino, il quale, pure accarezzandolo, non perdeva d'occhio il suo gregge. E guardava specialmente *Bianchina*, una candida agnelletta di pochi giorni, ch'era la sua delizia.

Bè... bè... bè... udì ad un tratto lambrucosamente.

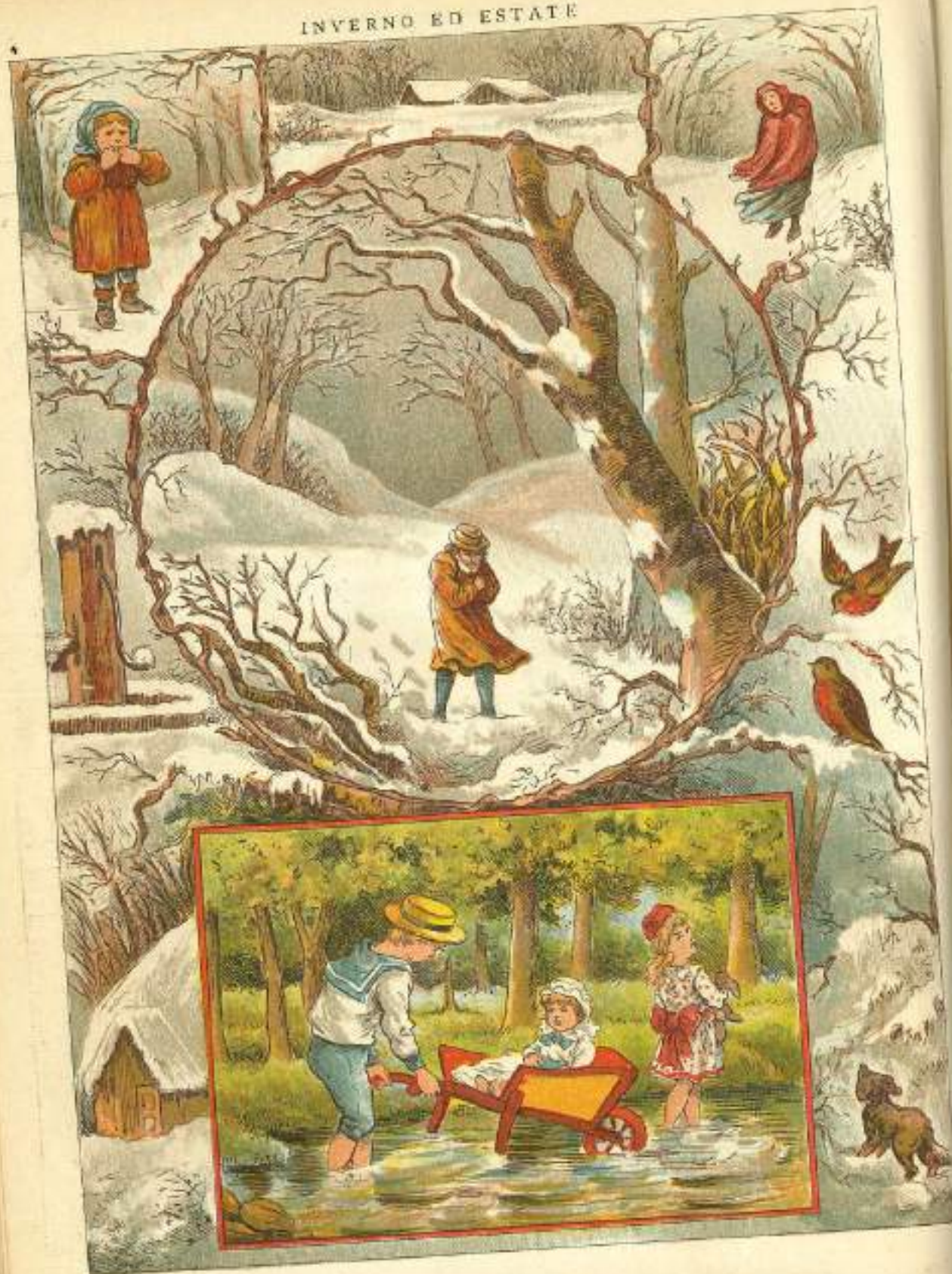
Giannino si alzò di scatto e corse nella direzione del belato. La madre di *Bianchino* s'era allontanata con alcune pecore, e, con essa l'agnelletta, ch'era sparita in fondo al precipizio.

Giannino lo comprese dallo sguardo spaurito delle pecorine, e mormorando « Santa Vergine, aiutatemi! » si diede a discendere.

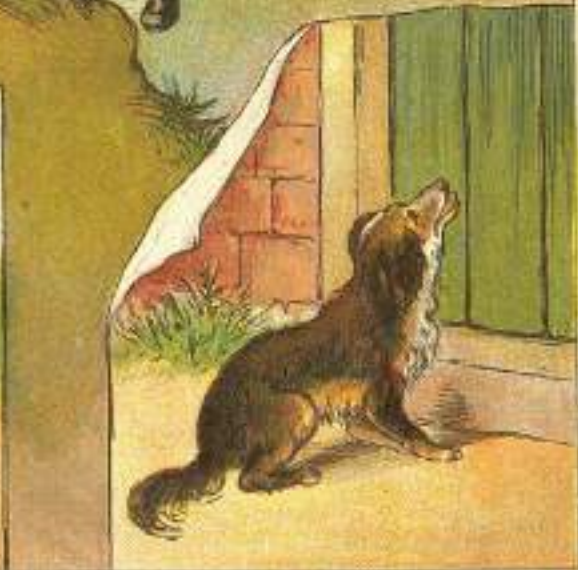
Era una discesa orribile, ma Giovannino aveva l'audacia della sua santa innocenza, e l'agilità di un capretto, e discese.

Giù in fondo era un tratto erboso, e sul quale il vento aveva radunato alcune foglie secche: la pecorina era illesa.

Giannino se la prese felice col braccio sinistro, mentre si aiutava col destro a salire. E già stava per guadagnar la cima e *Sultano* pareva lo volesse aiutare, quando si



— Sono quattro quattrelli: il veduto, bambini?
Sulle verde montagna son sparsi gli agnellini,
Ed abbeverà il suo cane il becco pastorelle
Che si chiama Giannino, ch'è buono quanto bello.
— In fondo al precipizio è dritto Giannino
E rial coraggioso col piccolo agnellino
Ch'era colto ostato. Si aggrappa con la mano
Allo spigolato arbusto, mentre abbassa Sultano.
— Ad un tratto, bambini, s'è rotto l'arboscello
Ed ah! già per la china rotola il pastorello
Ma se una volta arrossa non... egli s'è fermato...
Pensò il caro bimbo senza altro salvate:
— A dio possa Sultano, e corre verso l'ala
Egli corre al passo. Con corda e con benda
Giungono al precipizio, e salvano Giannino
I suoi buoni pastori, salvando il caprellino!



ruppe un arbusto a cui il povero fanciullo s'era aggrappato. Si udì un grido straziante, un urlo disperato di *Sultano*, e pastorello e pecorina disparvero nell'abisso.

II.

— Teresa, ti dico ch'è *Sultano*, — diceva compar Matteo a sua moglie, guardando dall'aia il sentiero che conduce alla montagna.

— Pare anche a me, Matteo! Strano! E come corre!

In men che non si dice *Sultano* era giunto sull'aia, coperto di sudore, cogli occhi fuori delle orbite e respirando appena. Non aveva più la forza di abbaiare, ed emetteva un suono rauco e strano.

I padroni lo guardarono meravigliati, ed allora egli, abboccando una cocca del grembiale di mamma Teresa, si diede a tirare a tutta forza verso il sentiero.

— Santa Vergine! Ma che significa ciò, Matteo?

— *Sultano* è tornato senza *Giannino*! Perché a *Giannino* è successo qualche disgrazia, non c'è dubbio, — rispose concitato compar Matteo. — Teresa, va su a pigliar bende e filacce, io chiamo Berto, e con corde e scale andiamo dietro a *Sultano*.

E, come se l'incandescenza del pericolo lo avesse ringiovanito, andò verso la tettoia ov'erano gli oggetti indicati, mentre Teresa faceva a due a due gli scalini per prendere ciò che aveva ordinato il marito.

Sultano condusse tutti all'orlo del precipizio, e là fermandosi ed abbaiando fece comprendere l'accaduto.

Discese Berto, robusto figliuolo di compar Matteo, e trovò *Giannino*, caduto sopra una sporgenza erbosa, stanco dell'incomoda po-

sizione alla quale era stato forzato, ma illeso per miracolo.

Ridire le lacrime di gioia di mamma Teresa e dei genitori di *Giannino*, i quali erano accorsi anch'essi, è impossibile davvero.

E *Sultano*? Pareva pazzo di gioia, pareva sentisse di aver salvato il suo padroncino.

Nel tornare a casa *Giannino* raccolse alcuni ciolami e li depose a' piedi del suo bel San Giovanni della cappelletta, mormorando una preghiera che nessuno avrebbe potuto comprendere, ma che il Santo intese certamente.

Luisa.

PRIMA VIOLA

Si era sul principio di marzo. Il sole diffondeva la sua luce d'oro fin sulle più alte vette delle Alpi che apparivano ancora coperte di neve.

Io, dopo aver ammirato i più lontani orizzonti, presi silenziosa la via che conduce all'amena valle di San Martino, una delle più pittoresche della bella collina torinese.

La mia mente era assorta in lieti pensieri; riandavo i giorni della mia fanciullezza, quando coi fratelli e colle sorelle facevo merenda nei prati, componevo mazzolini, intrecciavo ghirlande, oppure saltavo colla funicella, o facevo capriole con esse. Ascoltavo l'allegro cinguettio degli uccelletti, respiravo con avidità l'aria primaverile e camminavo tranquillamente, quando mi vidi a fianco un fanciullo di circa sei anni.

Il suo visetto era paffuto, ma par-

nazzo, gli occhi celesti mi fissavano con la tenacità propria dei bambini, mentre le mani avvolte in un pezzo di cencio bianco un tempo, tenevano in alto una viola. Una sola; ma da essa emanava una così grata fragranza ch'io gli dissi:

— Me la vuoi cedere? Ti dò un soldo.

Egli sorrise, i suoi occhi mandarono un lampo di gioia, poi mi rispose:

— Prenda, io non voglio il soldo, mi basta una sua carezza o un suo bacio.

— Perché? — continuai — abbassandomi per deporre un bacio sulla sua fronte.

— Perché nessuno mi vuol bene; così dicendo mi s'avvicinò al collo e pianse.

Lasciai che piangesse sul mio cuore, lo baciai ancora, poi adagio adagio staccai le sue manine dal mio collo; non veduta, lasciai scivolare una moneta nella sua tasca e gli susurrai:

— Addio, piccino, ricordati di me.

Egli s'allontanò correndo ed io stetti ferma a guardarlo finchè una curva del sentiero me lo fece perdere di vista.

Povero piccino! esclamai. Ti si presenta ben triste la vita.

Ritornai mestamente sui miei passi e, rientrata in casa, chiusi tra le pagine d'un libro la bella viola.

Era la prima di quell'anno e m'era stata data da un fanciullo per un bacio.

Oh, voi tutti, bambini e bambine, che avete letto questo mesto fatto, ed avete le carezze dei genitori, pensate a quelli che ne sono privi, e pregate Dio che spanda su di loro le sue benedizioni.

Rosa.

Ayez bon cœur

Le vieux Joseph, chargé d'un fagot de branches mortes qu'il avait ramassées dans la forêt, gravissait péniblement la colline qui menait au village.

Son dos que l'âge avait voûté, ses jambes, que la vieillesse avait affaiblies, ne pouvaient plus supporter leur charge. Son bâton s'échappait de ses mains amaigris: la sueur ruisselait sur sa figure ridée...

— Hélas! — dit-il — je n'atteindrai pas ma chaumière bien-aimée.... Ma femme, que j'ai laissée seule, ne me reverra plus!

Et il se mit à pleurer.

Tout à coup deux enfants, qu'il avait vus dans le bois, vinrent à passer.

C'étaient les deux enfants du château; ils cherchaient des noisettes. Tous deux étaient connus dans le village pour leur bon cœur et leur gentillesse.

Ils furent émus en apercevant le malheureux vieillard. Ils courent à lui et veulent porter le fagot.

Joseph résiste.

— Vos petits bras ne sont pas habitués à cela, — dit-il, — ce serait trop lourd pour vous.

— N'ayez pas peur, Joseph, nous sommes accoutumés à travailler, laissez-nous faire.

Le pauvre homme cède et voilà les deux enfants traînant le fagot qu'ils ont attaché avec une corde.

Le vieillard les bénit, en pleurant de tendresse. Grâce à eux il revit sa femme et sa chaumière.



GRANELLIN DI SALE

Giornaletto ricreativo compilato nell'Istituto Femminile MONTI e ALBY - Torino

ITALIA (ed ESTERO col mezzo degli Uffici Postali) - Sei mesi L. 3 - Un anno L. 5.
ESTERO, Paesi dell'Unione Postale - Sei mesi L. 4 - Un anno L. 7.

Ditta Editrice G. B. PARAVIA e C. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.



IN ISLITTA

Ultimi giorni di Carnevale

CORREVO da una casa all'altra, vestito da *piervot*, incipriato, con tanto di maschera rossa ed un cappello a tuba, verde.

Intendiamoci: correvo da una casa all'altra, di amici e parenti; non vorrei farvi credere che io mi introducessi audacemente anche dagli sconosciuti.

Tutti mi accoglievano gioiivi, e facevano brindisi alla mia salute e mi regalavano confetti e giocattoli.

Io avevo imparato dal pagliaccino di un circo a fare mille smorfie grottesche, a prendere pose bizzarre, a sbalordire con salti e piroette d'ogni genere. Mi ero proposto di essere un eroe negli ultimi giorni di carnevale e, almeno presso i Nonni, ero riuscito benissimo nell'intento.

— Granellino qui! Granellino là! Ma che bel visino! Che aria furbetta! E quale scherzo spiritoso! Quale birichinata geniale!

Da ogni parte intanto piovevano inviti. La zia mi voleva per un pranzetto *ufficiale*, al quale dovevano intervenire molte autorità del mondo grande e piccolo; un cugino mi chiamava a sé, per organizzare una festa da ballo meravigliosa.... un amico di mio padre desiderava mettere a profitto la mia parlantina per la vendita dei biglietti ad una lotteria di beneficenza. Non avevo più tregua: ridevo tutto il giorno e dormivo poco nella notte.

Ma quante cose splendide passarono innanzi al mio sguardo! Quale fantasmagoria di colori, di luce, di fiori è ancora nella mia fantasia!

È necessario il dire che la festa da ballo del cugino riuscì degna del tempo delle feste di quel tempo impareggiabile, in cui, ad un colpo di bacchetta magica il più ru-

stico angolo di terra si convertiva in un giardino incantevole, e dov'era una capanna misera, sorgeva un meraviglioso palazzo d'oro e di gemme, dalle ampie sale, smaglianti di luce, nelle quali si udivano misteriose armonie dolcissime di canti e di suoni?...

Fa d'uopo dire, che il pranzetto *ufficiale*, riuscì un banchetto solenne di cinquanta coperti; che vi furono dieci discorsi d'occasione, fra i quali uno del sottoscritto; che il sesso gentile vestiva elegantemente in raso bianco ed il sesso forte indossava la rigida marsina nera?

E se un tale sfoggio di lusso potesse farvi credere che il divertimento si riducesse a poca cosa, cancellate la vostra falsa opinione: non si vide mai una mensa più gaia, per non dire anche buffa....

Ma dove proprio io ho trovato un grandissimo diletto, è alla lotteria. Un magnifico banco, ornato di testoni rossi, azzurri e bianchi, di mille graziose bandierine e di fiori artificiali, attirava in casa del signore, amico di mio padre, un infinito numero di bambine, di mamme e di babbi.

Con cinque soldi si potevano vincere oggetti bellissimi, come: un cavallino di legno con finimenti dorati, una bamboia parlante, una carrozzella imbottita di velluto, oppure delle focaccine, dei panettoni ed altre ghiottonerie.

Eravamo in nove a vendere e si aveva un bel da fare a ricevere i soldi, a dare il cambio di monete ed a contentare con qualche nonnulla i piccini che piangevano, quando non toccava loro alcun premio.

Alla sera, l'ultima del carnevale, ci sentivamo stanchi, ma eravamo felici, poiché l'introito del banco di beneficenza poteva soccorrere parecchie famiglie povere.

Quale ricordo più dolce lasciano i divertimenti che hanno pure avuto un nobile scopo!

Granellino di Sale.

FRA GIOVANI^(*)

(RICORDI)

L'ultimo giorno degli esami dà molto a pensare a tutti gli studenti. Chi ha avuto la fortuna di superare tutte le altre prove sa che dall'ultima dipende il sospirato premio alle sue fatiche, il passaggio alla classe superiore o la licenza e, talvolta, il proprio avvenire. Chi, poi, durante l'anno scolastico, ha avuto per massima il motto: *Studere mediocriter*, procura di riuscire in questo esame, per averne uno di meno da ripetere in ottobre.

Io, che avevo sgobbato, sia pure per concludere poco, io (povero martire!) pensai, forse più degli altri, alla importanza di quel giorno fatale.

Dovevo subire la prova orale di matematica (la mia bestia nera!) e, dopo aver fatto molte ricognizioni nel campo di quella scienza positiva ed aver combattuto con gli angoli, i triangoli e i quadrati, a forza di problemi e teoremi, pieno di *coraggio civile*, mi presentai davanti agli esaminatori.

Mi ero proposto di far buona figura e di scacciare lontano da me quella fastidiosa timidezza che hanno quasi tutti gli esaminandi.

I professori, compresi della importanza che assumevano ai nostri occhi, erano già adagiati nelle loro poltrone, come due giudici di tribunale. Sopra la scrivania, sotto i loro occhi severi, giaceva la fatale borsetta rossa con le novanta palline, arbitre del nostro destino. Le quali mi rammentavano, anche in quel momento, il bello e divertente giuoco della tambola, l'unico ch'io conosca.

Che numero sia stato da me tirato fuori non ricordo; ma so che il professore di matematica mi fece sussultare per la gioia, nel farmi la seguente domanda, mentre io, con la spugna, pulivo la lavagna, imbrattata poco prima dalle cifre di un mio compagno di classe:

— Mi saprebbe dimostrare che gli angoli opposti al vertice sono uguali?

Io cominciai:

— *Noi sappiamo* che due angoli si dicono opposti al vertice quando ciascuno di essi ha per lati i prolungamenti dei lati dell'altro.

— Ma lei che cosa vuol dimostrare?

— *Vogliamo dimostrare* che l'angolo AOB è uguale all'angolo COD; perciò, stacchiamo la parte inferiore indicata dalla linea AD e poi ribaltiamola. Avverrà che la linea BO coinciderà con la linea CO....

— Come?

— La retta BO coinciderà con la sua uguale CO....

— Ma qui le rette non sono finite!

— Capisco.

Ed io, invece, incominciavo a perdere la testa e non pensavo più alle rette che non si incontrano all'infinito, secondo la teoria del mio professore di matematica, il quale, pur troppo, non riusciva mai a farsi comprendere da noi alunni; ma mi preoccupavo, e molto, dell'esito di questa ultima prova dei miei esami.

— Via, rifaccia la dimostrazione.

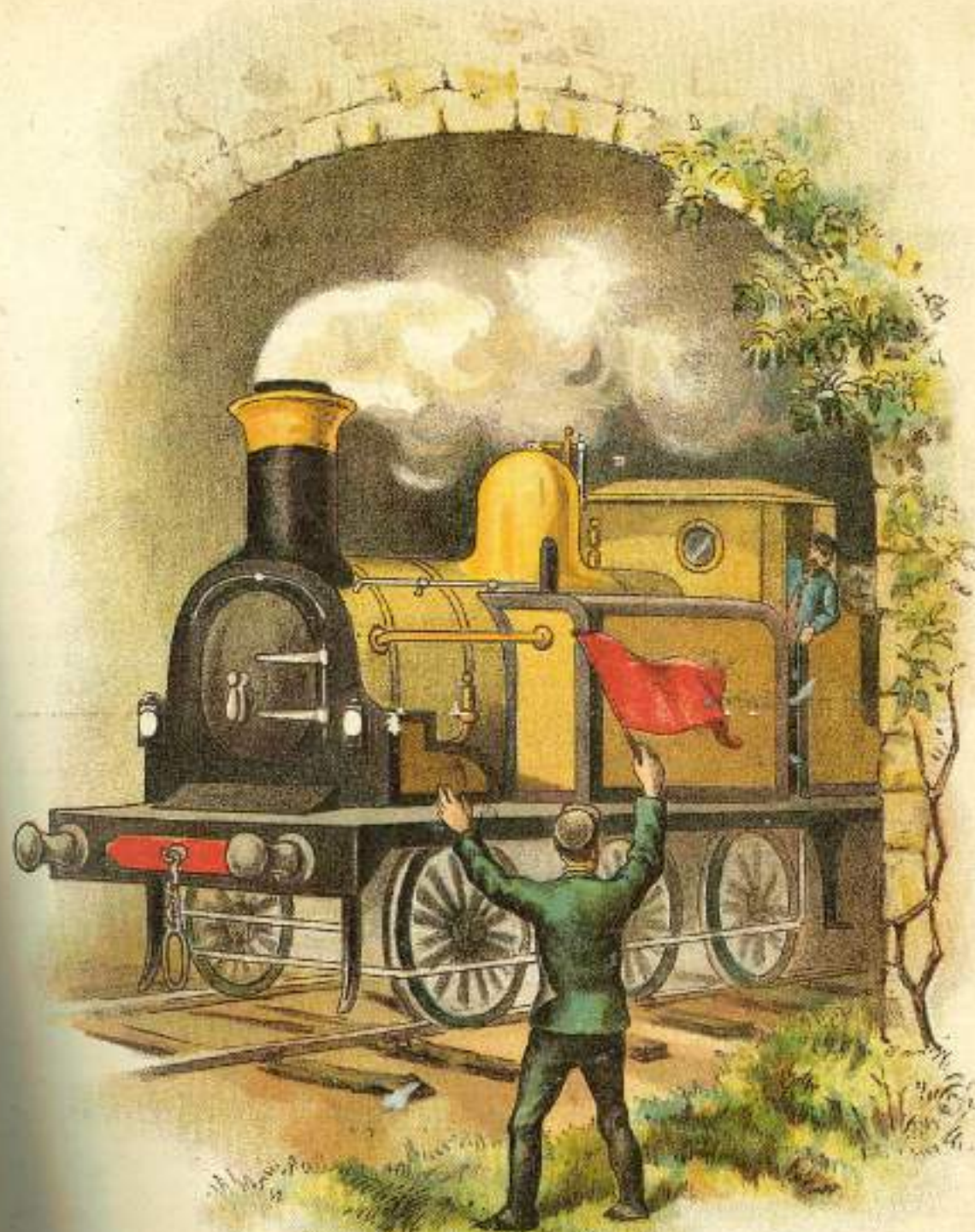
Tentai di rimettermi in carreggiata; ma quella maledetta definizione delle rette che non s'incontrano all'infinito, a differenza delle parallele, le quali, invece, secondo la mia povera mente, non imbevuta di dottrine scientifiche, non s'incontravano mai, mi fece cadere in una rete fittissima di false deduzioni, tanto che perdetti il filo del ragionamento e non fui più buono a cavarmela.

E poi, venita a dirmi che sono sufficienti

(*) Dal vol. 27 della Piccola Antologia per Giovanetti. — Roma, E. Voghera, 1903. — Di prossima pubblicazione.



A Paolina ed alla bambola sua Lolotta, era stato proibito d'avvicinarsi alla cucina di Rustico, un giovinetto che vuol sempre, e talvolta loro malgrado, giocar coi fanciulli, urtandoli però di troppo, quando non strappa loro addirittura gli abiti. Ma Lolotte, che è una bambola ostinata, ha saputo distrarre in modo tale la sua mamma da trascurarla, forse a sua insaputa, verso Rustico. Costui, vedendola, balza immediatamente e ben sapendo di non poterle fare un gran male, afferra Lolotta per la vita e la porta nel suo canile, dove si mette a cercar soccorso; ella precipita l'accaduto alla sua bambina, assicurandola che Lolotta si è avvicinata a Rustico da sé sola. — Presto, Agostina, le dice, venite a togliergli la mia bambola. Ma Agostina s'accorge che Paolina è una fanciulla disobbediente e per di più menzognera, e rifiuta di prestarle soccorso. Fino alla sera Paolina non può rientrare in possesso della sua Lolotta e la rivide ben guasta, ben ammata, giacché le unghie di Rustico le hanno aperte delle terribili ferite ed ella ha perso molta carne.



e lo studio e la buona fortuna, per non prender cavallo!....

Io non sono timido e non mi smarrisco per poco; ma l'idea dell'esame mi ha messo sempre un vulcano nella mente, tanto che gli esami furono e sono i miei sogni più brutti, i miei incubi più insopportabili.

Enrico Flou.

Costumi della Basilicata

(DAL VERO)

CORLETO, piccolo villaggio della Basilicata sopra un'altura delle diramazioni dell'Apennino presso Potenza, è in festa! Don Giuseppe Nervi dice la prima Messa!....

Dall'alba il sacrestano fa sfoggio de' suoi talenti musicali nel suonare la campana, e questa veramente pare che secondi la buona intenzione del campanaro, poichè emette suoni nuovi, giulivi, come se anch'essa coi suoi rintocchi voglia festeggiare il novello ministro di Dio.

La Messa esce alle dieci, ma fin dalle otto si vedono passare pel così detto *fosso* (luogo che da noi nell'Alta Italia chiameremmo piazza) gruppi di donne col tradizionale pannicello in capo, uomini vestiti alla foggia dei briganti descritti dal Misasi, e, come per contraddire chi asserisce che il mondo sta per finire, un grandissimo numero di ragazzi, bambini d'ambo i sessi.

Tutti s'avviano al Monastero posto sopra un monticello sovrastante il paese. Ad ogni voltata di strada stanno preparati i fuochi artificiali, *gli spari*, così chiamati, in onore del nuovo sacerdote. Su ciascun viso si scorge un'insolita allegria, la gioia di uno è gioia di tutti.

Intanto dinanzi alla casa di Don Giuseppe su *in piazza* (viazza che dal fosso si pro-

lunga per tutto il paese dividendolo in due parti) la banda musicale incomincia a suonare, segue che s'avvicina l'ora della Messa.

Anch'io penso di recarmi alla Chiesa per scegliermi un buon posto, perchè, come forestiera, si tengo a nulla perdere della funzione. L'interno della Chiesa è degno di nota. Le pareti sono bianche, nude; sugli altari laterali coperti da tovaglia di dubbia pulizia, stanno nelle loro nicchie a destra la statua di S. Antonio da Padova, a sinistra quella della Vergine Maria, cariche di nastri scoloriti, di fiori di carta e di polvere secolare; l'Altare maggiore, sormontato da un Crocifisso, è ornato a festa, ripulito, la tovaglia è di bucato e le candele sono intere!....

La divote, o, per meglio dire, le pettegole comari, stanno sedute a terra perchè non usano i banchi, non si vedono che i trainginocebbiati posti presso l'Altare maggiore per la famiglia del Sindaco.

Si parla, si ride, si comunicano le impressioni; di tanto in tanto alcune ricordano dove si trovano e danno nell'esclamazione: « Oh! Madonna mia bella aiutami! » seguita da sospironi con perosse al petto.

Assicuro che non avrei credute le Corioltane provviste di polmoni così forti, perchè i miei non avrebbero resistito a quei pugni dati con tanta violenza e contrizione.

Si odono gli spari del mortaletti, la musica si avvicina, il campanaro sfordisce colla sua campana!

— E qui, è qui! — annunziano i bimbi; e si precipitano in Chiesa.

M'è impossibile descrivere la confusione che succede; si grida, si piange, si ride come in teatro.

La musica entra in Chiesa suonando un'allegria mazurka; le tengon dietro le notabilità del paese, l'*high-life* di Corleto, ed infine.... ecco il prete.

Atto, bello, imponente nel suo abito *lavoré*, s'avvanza pallido, collo sguardo incerto, commosso per la dimostrazione d'affetto de' suoi compaesani, e più ancora per l'atto solenne che sta per compiere. La sua ampia

fronte giovanile, contornata da capelli castagni, è corrugata!....

È felice di essere festeggiato, ma preferirebbe trovarsi da solo a solo con Dio, senza tante distrazioni; si vede che lo conturba il pensiero di venire osservato da tanti occhi appunto in quell'ora che abbisogna di calma e di raccoglimento; ma così è l'uso, e così sia!

La musica continua chiassosa sotto l'angusta volta, coprendo così le voci poco devote dei numerosi astanti.

La Messa incomincia! La voce del prete è debole, commossa!

Una donna insinua che l'anno passato quando vestiva l'abito militare l'aveva più forte e sonora!....

Letto il Vangelo, il sacrestano porta un seggiolone che colloca sulla predella dell'Altare maggiore! Domando alla mia vicina a che serve (chè l'idea della spiegazione del Vangelo a quell'ora e sulla posizione in cui mi trovo non mi mi sorride), mi risponde: — È per il *bacia mani!*

(Continua).

VICRY.

L'ENFANT ÉGARÉ

Ne cachez rien à vos Parents.

I.

— C'est aujourd'hui jeudi, — s'était dit le petit Charles; — au lieu de jouer j'irai faire un fagot de bois mort, et je l'apporterai à ma mère. Elle sera bien contente, et moi aussi.

Charles à cette pensée sauta de plaisir. Après le dîner il partit au bois sans rien dire à personne.

Charles avait une bonne intention, il voulait se rendre utile à sa mère; mais pourtant Charles avait grand tort de

partir sans prévenir personne; car un enfant ne doit rien cacher à sa mère, même le bien qu'il veut faire.

Pendant que Charles cherchait des branches mortes dans le bois et travaillait de tout son cœur, le temps passait vite.

Le soir approchait, et voilà qu'un gros brouillard s'élève et couvrit la campagne.

Bientôt Charles ne distingua plus les sentiers du bois, et il s'égarait.

Pauvre Charles! l'obscurité était si grande, qu'il ne voyait même plus à ses pieds; il se heurtait partout. Il tomba, épuisé de fatigue, n'ayant plus le courage de se relever.

Alors il songea à sa mère.

— Comme elle doit être inquiète! — pensait-il. — Et elle ne peut venir me chercher, car je ne lui ai point dit où j'allais.

Charles se mit à pleurer, comprenant à cette heure le tort qu'il avait eu, et priant Dieu de lui venir en aide.

(A suivre).

SCIARADA.

Primo.

Sopra il mar ci vedi eretti,
Siam salvezza ai poveretti
Che nel mare si smarrir.

Secondo.

Metà son d'un bastimento,
Tu m'hai tosto sul momento,
Se una nave vuol partir.

Terzo.

Con me fausi tante cose
Saporite, assai gustose,
E ti posso anche nutrir.